

## L'INTELLETTUALE COME GUIDA

Che sia dovere morale dell'uomo di cultura non restare chiuso nella famigerata torre di avorio ma adempiere a una funzione di «guida» nella società a cui appartiene, è cosa che, in linea di principio, non ha bisogno di essere dimostrata ai nostri lettori i quali ne sono tutti persuasi. E, purtroppo, nemmeno è il caso di spendere troppe parole per lamentare come l'intellettuale, in genere, eserciti oggi poco e male tale ufficio di «guida» nei confronti delle classi popolari che ne avrebbero più bisogno. Ma ciò perché? Quale il motivo della difficoltà che l'intellettuale prova a mettersi in comunicazione col popolo e ad esserne ascoltato?

Mi è avvenuto altra volta di denunciare uno dei motivi principali di tale situazione nella «inumanità» sostanziale di tanta cultura odierna alla quale noi stessi, noi cristiani, facciamo troppo buon viso, purché salvi certe forme, non avendo nulla di meglio da contrapporre o sostituirle e stimando necessario mostrarci sempre «à la page». Ma il popolo, che non è «à la page», dalla cultura si aspetterebbe qualche cosa di ben diverso.

Vorrei ora accennare a un altro e non meno grave motivo che fa ostacolo, anche superato quel primo: la scarsa conoscenza che si ha del popolo, e quella poca quasi sempre di seconda mano, aggravata da una quantità di pregiudizi di destra o di sinistra. Non parlerò dei primi ormai battuti in breccia; mi fermerò sui secondi, che sono più temibili perché potrebbero portarci a tradire inconsapevolmente il popolo nell'erronea persuasione di combattere per la sua causa.

Per difetto d'esperienza e di senso critico e per quel gusto oggi molto diffuso delle posizioni estreme, si sono assorbite ed avallate visuali ed interpretazioni che non sorgevano da un genuino ripensamento della realtà ma s'insinuavano come dissimulati strumenti di ideologie dalle quali, in linea di principio, radicalmente dissentiamo.

E ce ne sono derivati, in ogni nostro tentativo di acostamento al popolo, atteggiamenti che ce lo rendevano incomprensibile per la semplice ragione che ci rendevamo noi incomprensibili a lui. Al popolo, infatti, ci siamo accostati non più con atteggiamento di semplice umanità, ma come a un essere di diversa natura e con un presupposto di proselitismo che ci rendeva innaturali e facile oggetto dell'altrui diffidenza, e per giunta, ci siamo dati a pregare, lodare, esaltare nel popolo proprio questi aspetti che sono lo stigma della sua carenza e della sua sofferenza morale.

Perché facciamo così? La risposta continuamente ripetuta è che noi dobbiamo combattere con le stesse armi dei nostri avversari per non essere da meno di loro; per quanto si debba subito aggiungere che loro ce la fanno e noi, chi sa perché, non ce la facciamo; e così si ritorna in alto mare. Eppure dovremmo ben intendere che gli avversari operano in coerenza a uno scopo affatto diverso dal nostro. Essi che vogliono tradurre il

popolo in ingranaggio d'una macchina collettiva non hanno alcun interesse a riconoscerlo e a svelarlo per quel che è nella sua naturale sostanza umana; hanno semplicemente interesse a trasformarlo in quel che vogliono che sia. E lo dicono apertamente: per loro non è la psicologia e, tanto meno, la personalità a determinare la pedagogia sociale, ma è la pedagogia a formare la psicologia e l'umanità.

Stiamo dunque attenti a questa diversità abissale quando siamo tentati di assumere certe concezioni della condizione popolare nella ingenua fiducia di avvicinarci al popolo e di comprenderlo: esse ci danno soltanto una sofisticazione ideologica della realtà.

Si dice, per es., che il movimento popolare oggi in corso realizzerebbe attraverso la lotta di classe una più alta e diversa coscienza, la coscienza del collettivo. E molti dei nostri prendono questa asserzione e, sulla carta, sostituiscono «comunità» a «collettivo», e credono d'averla battezzata: senza pensare che il «collettivo» è la negazione della persona e la «comunità» ne è la perfezione: infatti il primo sorge da un dinamismo esterno, l'altra da un dinamismo interiore.

Confesso d'essere rimasto, in passato, lungamente perplesso

di fronte all'assolutezza con cui uomini, anche autorevoli, della mia stessa fede asserivano addirittura una diversità psicologica e una diversa umanità del popolo nei confronti del nostro umanesimo personalistico. Che sia io, pensavo, a sbagliarmi e a mantenermi legato alle nostalgie di un tempo che fu? Ma oggi, dopo alcuni anni di lavoro sociale, di svariatissime esperienze e di ripensamento critico sugli orientamenti positivi che questo lavoro viene assumendo nel mondo, i dubbi sono tutti caduti.

Non illudiamoci d'aver «scoperto» il popolo per avere messo l'occhio su alcune delle sue più superficiali manifestazioni. Può sembrare strano, ma è vero, ed è convinzione di amici nostri tra i più esperti del mondo del lavoro, che lo stesso sindacalista non conosce il popolo da lui condotto finché lo tratta nella indistinzione della massa. Il sindacalista tecnico conosce la sua gente non più di quel che un generale conosca i soldati della sua divisione, cioè soltanto come massa di manovra e d'urto.

Bisogna approfondire l'esperienza per giungere alla vera scoperta: attraverso la lotta di classe, il popolo cerca, oscuramente, passionalmente, acriticamente ma con una spontaneità e una sincerità impressionanti,

non il potenziamento di un qualunque collettivo ma la liberazione della persona; non vuole più essere massa, vuole affermarsi come persona. Tutte le indicazioni genuine che ci vengono da quella parte rendono lo stesso suono.

La sofferenza del popolo va rintracciata nella consapevolezza che ha ormai assunto nei suoi elementi migliori. Bisogna intendere tutto il disagio dello uomo che pur avendo raggiunto la parità politica, si vede ancora trattato nel campo del suo lavoro come puro strumento economico, e nella vita sociale sa di valere soltanto per la forza bruta della massa a cui appartiene e a patto di non staccarsene, di non affermare mai se stesso, perché allora subito si troverebbe isolato e abbandonato e incompresso.

Eppure la classe popolare appare oggi (parlando in genere) molto più sensibile agli effettivi valori della persona che non la classe media appiattita nello arido quieto vivere dell'impiego e infrollita da una pseudo-cultura dissolvante. E' molto più facile trovare tra la gente e le famiglie del popolo, pur afflitte da tante miserie materiali e morali, personalità decise, caratteri originali, forza d'affetti, robustezza di volontà e di fede, e un desiderio d'affermarsi, di mostrare le proprie capacità, di valere e d'essere stimati come uomini.

Su queste basi si svolge la vera battaglia di redenzione del popolo; ma qui più che mai esso ha bisogno di una non fallace

guida da parte degli uomini di intelligenza e di cultura.

Se è vero infatti che in molte cose il popolo ci supera ed è più virile di noi, vi è però in lui il peso di una carenza che lo incatena a terra. E' una carenza di cultura. Va da sé che qui dicendo cultura non intendiamo una serie di nozioni e di abilità ma una maturazione razionale dello spirito. Il popolo è intuitivo e passionale, e la sua saggezza non suole superare di molto il cerchio degli interessi personali e familiari; non perché non sia capace di andare oltre, ma perché non lo si è educato a riflettere e a giudicare su più ampie aperture. Perciò esso è oggi in pericolo grave di soggiacere al più colossale inganno che sia mai stato perpetrato ai suoi danni: di scambiare cioè, nell'assenza di una chiaro e concreta alternativa, il sistema del collettivo per un sistema di liberazione; di marciare verso la morte della persona nell'ansia di affermarla.

Su questo punto però non valgono le semplici confutazioni che sarebbero respinte in partenza se non avvalorate da fatti positivi; sono insufficienti, per quanto necessarie, le riforme non accompagnate da un movimento d'effettiva liberazione spirituale. Qui è il grande compito degli intellettuali cristiani che sono chiamati a mettere la loro competenza culturale al servizio del popolo, avvicinandolo anzi tutto in semplicità di mente e di cuore per imparare a conoscerlo e per poi poter efficacemente guidarlo.

Augusto Baroni

Mons. Guano,  
Gerusalemme

**AUGUSTO PONTEFICE  
ACCOLTO DEVOTO PENSIERO  
LAUREATI ITALIANI AZIONE CATTOLICA  
PELLEGRINI TERRASANTA RINNOVA VOTI  
ET BENEDIZIONI**  
MONTINI,  
Prosegretario

## Ripensando al pellegrinaggio in Terra Santa

sente in tale maniera che tutto le si riferiva: il fatto di Dio che sceglie un popolo, che sceglie un paese per questo popolo, che sceglie un paese per il Suo Figliuolo che si fa carne e viene a vivere e a prendere casa tra gli uomini; di Dio che, da una parte rimane immensamente alto e al di sopra di tutte queste realtà e miserie e confusioni umane di oggi e di ieri, ma che dall'altra parte entra nel vivo della storia dell'uomo e si fa presente in maniera misteriosa ma di una impressionante realtà agli uomini che Egli sceglie (Abramo, Mosè, Elia... Maria SS.), al popolo che Egli sceglie; soprattutto il fatto di Cristo, il Dio Incarnato a Nazaret nel seno della Vergine, nato a Betlemme, abitante a Cafarna, parlante e operante miracoli dal lago di Tiberiade alla Giudea, morente, morto, risorto sul Calvario, asceso al cielo dal Monte degli Ulivi; il fatto di Cristo che, come aveva raccolto attorno a sé gli Apostoli nel Cenacolo per lasciare a loro e a noi il più prezioso e vivo ricordo e il più importante incarico, li vuole ancora nel Cenacolo raccolti con la Madre a ricevere lo Spirito Santo, il manda che si spargano per il mondo intero a fare di tutta la Terra una Terra Santa.

Ma, precisamente attorno a questa realtà, il mistero di Israele; del popolo cioè che non può cancellare da sé la propria impronta e la propria vocazione messianica, che cerca ancora e sempre, tormentato, la sua ragione d'essere e il suo *ubi consistam*, che, quando pensa aver raggiunto una certa unità poli-

tica nella terra dei Padri, proprio in quel momento è respinto ai margini della Città Santa, senza che gli rimanga neanche più il Muro del Pianto accanto al quale pregare e piangere nel ricordo e, perché no?, nell'attesa; il mistero dei popoli che si mescolano tra di loro e si incontrano e si dilanano proprio nella terra di Cristo e in parte a ragione di Lui e del suo Sepolcro, che cercano Cristo e lo lodano, o che si disinteressano di Lui e del Suo paese, continuando così nella Terra Santa e in Gerusalemme la passione e il trionfo del Signore; il mistero della Chiesa che ricorda e ama e venera il paese del Signore e dei Padri, ma che non rimpiange un passato che non ha da ritornare, conscia com'è di essere l'erede, la continuatrice, la dilatatrice della Terra Santa e delle promesse di Dio, desiderosa semmai, per sé e per gli uomini, del riscatto completo da questa terra per l'entrata totale e definitiva nel paese di Dio e dell'uomo, nell'al di là.

Il pellegrinaggio è stato certamente una interessante esperienza umana; ma soprattutto è stato ciò che si desiderava fosse, uno stimolo e un richiamo alla vita spirituale, alle sue sorgenti, al Vecchio Testamento, a Cristo, alla Chiesa, al Libro Sacro che parla della Storia Sacra svoltosi nel Paese Sacro; è stato un'occasione di adesione più sentita al mistero cristiano; potremmo dire, se la parola non rischiasse di impoverire la realtà, un corso di esercizi spirituali.

E' stato un atto di fede; nel mistero della Rivelazione;

nel mistero dell'Incarnazione (questo è soprattutto il senso del pellegrinaggio in Terra Santa: che si crede con tutta l'anima che il Verbo di Dio si è fatto carne in un momento e in un punto preciso dello spazio e del tempo, che Egli è vissuto, è morto ed è risorto in un determinato paese, che di quel paese ha risentito in sé le caratteristiche fisiche e umane, che su quel paese ha lasciato, immediatamente la propria impronta); nel mistero della Redenzione e Santificazione, non più chiusa, ormai, entro limiti di razze o di spazio geografico, ma *cattolicamente* aperta al mondo intero e operante sul mondo intero. Ci auguriamo che esso sia stato, oltre che un atto personale e collettivo di fede, anche una *attestazione* di fede dinanzi ai fratelli.

Tutto ciò è stato evidentemente per i partecipanti; in questo spirito essi hanno cercato di mettersi. Ma, come è stato detto prima che si partisse, come più volte è stato ripetuto durante il pellegrinaggio, il pellegrinaggio stesso è stato fatto a nome di tutto il Movimento; è stato fatto in comunione col Movimento: non solo perché i pellegrini avevano nel cuore parenti e amici che avevano lasciato a casa, ma perché parenti ed amici seguivano ed erano uniti spiritualmente al pellegrinaggio (più d'uno ci tenne a farlo presente scrivendo all'uno o all'altro dei partecipanti durante il viaggio), e al ritorno parenti e amici e colle-

(continua a pag. 2)

Emilio Guano

# CONCLUSIONI E CONTRIBUTI DI DOCENTI E PROFESSIONISTI

## 1 - Necessità di ulteriori indagini

Una settimana Sociale deriva particolarmente il suo valore dal fatto di costituire un punto di arrivo e di sintesi, ed un motivo di ulteriori indagini.

Si è chiesta a suo tempo in preparazione alla Settimana Sociale di Pisa la collaborazione di Docenti ed esperti e si è sperata la partecipazione a questo studio preparatorio di un gruppo più largo, che in Riviste e riunioni specializzate potesse dare qualche contributo nell'approfondimento, secondo particolari competenze, dei molteplici problemi posti dalle trasformazioni del mondo contemporaneo alla vita familiare di oggi.

Si auspica ancora, oggi dopo lo svolgimento della Settimana, che gruppi qualificati ed esperti — quali il Movimento Laureati e le Unioni Professionali nei campi loro specifici — sappiano raccogliere, espressioni delle Conclusioni ufficiali, motivi di ulteriore indagine, di chiarificazioni, di specificazioni e di applicazioni tecniche che non sono di competenza della Settimana Sociale.

A questo scopo viene fatta qui una fugace presentazione di alcuni motivi affermati nelle Conclusioni.

Vorremmo che si rilevasse anzitutto come l'esame dei problemi della famiglia di oggi, più che una esigenza di maggiori garanzie giuridiche e modificazioni strutturali della società (pur tanto rilevanti ed urgenti), si prospetti il bisogno di chiarificazioni sul piano dell'atteggiamento psicologico dei singoli componenti la famiglia e maturazioni sul piano culturale spirituale e soprannaturale.

In questo senso sembrano interessanti le Conclusioni che collegano le crescenti esigenze della personalità umana che chiede di essere compresa e rispettata, di essere messa in condizione di esprimersi secondo proprie e genuine caratteristiche. Particolarmente la chiarificazione — che chiede ulteriore indagine — sulla posizione vera dell'uomo, della donna e dei figli: sul dovere di sviluppo personale ma nell'ambito della comunità familiare.

Si noti il duplice richiamo alla accoglienza della famiglia nella sua armonia totale e nel suo significato comunitario « secondo una visione totale ed organica, cogliendone e rispettandone la realtà complessa ed unitaria derivante da molteplici elementi biologici, psicologici, culturali, economici e sociali, morali, spirituali e soprannaturali » (Concl. II). Ad evitare concezioni frammentarie e parziali ancora così frequenti in visioni spirituali incomplete, o in atteggiamenti naturalistici si pone anzitutto la esigenza di una accoglienza della famiglia; si sottolinea inoltre il significato della famiglia come bene comune in cui si svolge ormai la fisionomia specifica dell'uomo e della donna sposati ed in cui ciascuno ritrova dei limiti nella subordinazione ai valori delle comunità familiari (analoga al rapporto tra membri della società e bene comune). Senso più pieno di una vita insieme; convergenza vera di energie e di sacrifici; unità non solo come vincolo ma come modo di vivere la pienezza di un vincolo.

## 2 - Insopprimibili diritti

Accanto a questa più totale, più ricca, più aperta e perciò più equilibrata armonia interiore della famiglia, viene in evidenza sul piano delle strutture sociali la accoglienza più piena della famiglia nel suo essere e nel suo operare, riconosciuta nel suo valore unitario entro i diversi rapporti sociali privati e pubblici.

Trapasso nell'ordinamento giuridico positivo da una pura tutela della famiglia in vista di garantire la stabilità del vincolo ad una integrazione per metterla in condizione di essere sufficiente a se stessa, fino ad un pieno rico-

samento, nei diversi rapporti sociali, privati e pubblici, della famiglia come oggetto operante con una volontà propria ed una propria capacità di agire.

La famiglia « ha insopprimibili diritti nei diversi settori della vita sociale che devono essere riconosciuti nell'ordinamento giuridico positivo. Sarebbe desiderabile un esplicito riconoscimento legislativo della famiglia come soggetto di diritto. Poiché la famiglia è un ente morale, economico, giuridico essa deve far sentire la sua voce nei molteplici rapporti ed istituzioni sociali » (Concl. I).

Ci sembra che l'indagine approfondita di giuristi e di politici potrebbe, derivare da questi cenni, notevoli elementi in applicazione anche alle espressioni della Costituzione italiana ed in una revisione di norme legislative volte piuttosto a tutelare diritti di individui nella famiglia che non i valori della comunità ed unità familiare.

## 3 - Insufficienza degli assegni familiari

La accoglienza di questo principio porta ad applicazioni di vasta portata nel campo delle strutture economiche.

L'attuale ordinamento sociale ignora l'unità economica della famiglia in quanto considera il lavoratore, uomo o donna, esclusivamente come individuo. Di conseguenza porta alla palese ingiustizia che ad eguale rendimento non corrisponde uguale tenore di vita.

Gli assegni familiari oggi esistenti, oltre ad essere insufficienti sono spesso basati su erronee motivazioni. Si impone perciò una riforma che riconoscendo l'unità economica della famiglia ed il diverso onere familiare, in nome di un principio di giustizia, attui un sistema di perequazione » (Concl. VIII).

La posizione della famiglia ha pure rilievo nella redistribuzione del reddito: « la distribuzione del reddito nazionale deve essere ordinata particolarmente a vantaggio della famiglia. Perciò è necessario che non sia lasciata solo all'automatismo delle forze economiche e venga considerata nel quadro di misure volte a sorreggere l'espansione del reddito nazionale. Si deve pure favorire la formazione di risparmio e di beni patrimoniali familiari. A questi fini si raccomandano tra l'altro la utilizzazione oculata del sistema fiscale e misure economiche in favore di determinate zone con forti nuclei familiari in condizioni di povertà » (Concl. IX).

Anche nel campo della occupazione il riconoscimento della unità familiare fa sì che « i provvedimenti in ordine alla elevazione generale del livello di occupazione devono tendere anzitutto a garantire lavoro stabile ai capi famiglia. Ciò talora può richiedere temporanei interventi perequatori volti ad assicurare almeno una sorgente di lavoro ad ogni nucleo familiare » (Concl. X).

Altri campi di indagine si aprono con il richiamo: « la proprietà ed il suo uso debbono essere orientati più chiaramente in ordine allo sviluppo della famiglia » (Concl. Pisa X).

## 4 - Protezione della infanzia

Ai medici ed agli psicologi è aperta una collaborazione più vasta con la famiglia secondo l'intenso richiamo fatto della Setti-

mana di Pisa alla utilizzazione di mezzi che la scienza mette oggi a disposizione.

Le conclusioni sottolineano che « a garanzia di un armonico sviluppo fisico, intellettuale, affettivo del fanciullo ne va soddisfatto il fondamentale bisogno di sicurezza e di serenità d'animo » (Concl. Pisa VI) a tal fine è stato anche detto che « è opportuna una organizzazione capillare nel settore della protezione dell'infanzia con il funzionamento di consultazioni psico-pedagogiche » (Concl. Pisa VI).

Inoltre in funzioni di una preparazione al matrimonio, di uno svolgimento sano ed equilibrato della vita coniugale ed una più capace opera educativa si richiama l'apporto della scienza medica, della genetica e della psicologia.

Non è una novità forse che si dica che la famiglia « costituisce una comunione di vita tendente allo sviluppo della personalità e della vocazione specifica dell'uomo e della donna » (Concl. Pisa II), ma può essere prezioso il contributo di chi può ulteriormente precisare il contenuto di questa differenziazione sulla base della differenza dei due sessi, per cui « uomo e donna hanno diversità di funzioni e compiti che sono complementari fra loro » (Concl. Pisa III). Si tratta di colmare una lacuna ancora vasta e di evitare espressioni correnti vaghe ed equivocate. La medicina e la psicologia potrebbero guidare ad interessanti applicazioni nel campo della scelta delle attività del lavoro (nel momento in cui la rivendicazione della apertura delle carriere alla donna pone più urgente l'educazione ad una scelta libera ma consapevole) e nel campo dei metodi pedagogici.

L'esperienza dei medici andrebbe congiunta con quella dei giuristi di fronte ai problemi della obbligatorietà o meno di consultazioni mediche in ordine anche alla riabilitata utilità dei « consultori matrimoniali orientati secondo la morale cattolica e tecnicamente efficienti » (Concl. Pisa IV).

## 5 - Comunità familiare

Genitori ed educatori potranno portare particolarmente la loro attenzione sulle esigenze della prole fin dalla prima età in rapporto al bisogno di intimità agli effetti di un armonico sviluppo nella fanciullezza. « A tale scopo

appare sempre più necessario ricostruire l'intimità familiare grazie alla quale tra il padre e la madre da un lato, i figli dall'altro, il legame affettivo, fondamento naturale della comunità familiare, venga rinsaldato sulle sue basi » (Concl. VI).

« Occorre inoltre richiamare i genitori e tutti gli educatori ad una più profonda ed aggiornata conoscenza della psicologia della età evolutiva e ad una più vasta azione per la sanità psichica di questa età.

E' necessario promuovere quella trasformazione della scuola grazie alla quale l'uomo e la donna apprendano la conoscenza della vita educativa e dei principi e delle norme per l'educazione » (Concl. Pisa VI).

E poiché « la liberazione della donna madre da costrizioni derivanti da esigenze economiche deve permetterle la libera opzione verso attività domestiche » (Concl. Pisa VIII), urge come si accennava già sopra, una educazione atta a rendere capaci di scelte libere indirizzate più chiaramente a tipi costantemente rispondenti alle condizioni concrete della propria vocazione.

Il « vasto campo di azione a vantaggio della società — che si apre oggi alla donna con attività extra-domestiche — più che a lavoro dipendente in settori industriali ed agricoli, dovrebbe essere indirizzata ad attività professionali, sociali, assistenziali e caritative, con possibilità di scelte più naturalmente confacenti a caratteristiche femminili » (Concl. VII).

Il problema di una pedagogia differenziata che sviluppi le caratteristiche particolari dell'uomo e della donna per una più vasta complementarietà nella società, è aperto ad indagini e precisazioni.

## 6 - Alloggi per tutti

I tecnici avranno possibilità di sviluppare i criteri umani fissati nella XI conclusione e particolarmente gli accenni a « facilitazione ai rapporti fra famiglie di condizioni sociali diverse; vicinanza all'ambiente di lavoro; costruzioni di nuclei raggruppati anche nella campagna, facilitando il contatto con la cura religiosa, con ambienti culturali, ricreativi ed assistenziali » (Concl. XI).

In unione con economisti, giuristi e politici potrebbero essere esaminate le prospettive che si derivano dal richiamo « la società è impegnata a fare ogni sforzo

possibile, in armonia con altre esigenze sociali, concomitanti, perché ogni famiglia abbia un alloggio rispondente alle esigenze dell'igiene, della dignità e vitalità della famiglia.

Si dovrà favorire l'accesso alla proprietà della casa, in particolare attraverso forme cooperative.

Si auspica opportuni provvedimenti ed iniziative per procurare la casa alle famiglie di nuova formazione » (Concl. Pisa X).

## 7 - Per una perfezione cristiana

Ma il campo che si è manifestato ricco di enormi possibilità è quello della teologia per una spiritualità familiare, perché vi sia « una più consapevole e volontaria accettazione da parte degli sposi per una missione cristiana integrale della famiglia, una più generosa disposizione ed aspirazione a seguire l'invito alla perfezione nella vita familiare.

E' pertanto auspicabile una più chiara e frequente illuminazione della vocazione propria dei coniugi alla perfezione cristiana, lo sviluppo di forme di aiuto spirituale specifico in ordine ad essa, un richiamo alle responsabilità proprie della famiglia cristiana di oggi » (Concl. XII).

Vasta materia per ulteriori incontri, che approfondiscano una dottrina teologica ancora, incompleta e non sistemata, in cui si fondi una solida asetica familiare.

La collaborazione a cui si invita, dovrebbe dar luogo, pur rimanendo sul piano dei principi orientativi, non solo alla utilizzazione più ampia delle risultanze della scienza e della specializzazione, ma anche ad avvertire che è necessario un incontro fra discipline ed esperienze diverse.

Lo studio profondo e più analitico dovrebbe portare a ricomprendere — con una rispondenza tutta particolare alle esigenze della cultura contemporanea — il valore di una sintesi da cui trarre delle leggi per il progresso nello sviluppo della storia e della vita in società.

Verrebbe forse riaffermato così il valore di una Settimana Sociale che conserva la sua funzione proprio nel momento in cui i compiti si specificano, gli strumenti si distinguono, i programmi giustamente si concretizzano e tecnicizzano, ma il risalire ad una visione unitaria della vita nella sua complessità è e rimane funzione veramente orientatrice e vitale.

E la Settimana « dei cattolici » sarebbe più chiaramente rappresentativa del pensiero e delle esigenze del mondo cattolico italiano.

Agostino Ferrari

(continuazione da pag. 1)

ghi di lavoro si sono interessati vivamente di sentire, di sapere.

Quelli che hanno partecipato ridiranno ancora a Dio la loro gratitudine. Non c'è bisogno di raccomandare loro di non dimenticare; ma soprattutto cercheranno di conservare il ricordo come un ricordo vivo e che deve spiritualmente avviare; cercheranno di sviluppare i semi che Dio ha gettato. E avendo avuto questo dono del Signore e avendolo certamente apprezzato sempre più, man mano che esso veniva donato, sentiranno ora il bisogno non soltanto di parlare agli altri della Terra Santa, ma il desiderio di ritornarvi se possibile, e più ancora il desiderio che anche altri possano approfittare di questo dono; occorrendo, non mancheranno di dare efficacia, nei limiti delle loro possibilità, a questo desiderio, fatti strumenti del dono di Dio.

Chi non ha partecipato forse aveva già concepito il desiderio di andare una volta o l'altra al

## In Terra Santa

paese di Gesù, forse ha offerto al Signore la rinuncia. Il desiderio sarà tenuto vivo. Sarò detto se è necessario, riflettendo a ciò che il pellegrinaggio significa. Anche chi non ha partecipato, volendo le cose buone, nella carità, per tutti, favorirà la partecipazione eventuale di altri.

Ma soprattutto si cercherà di vivere tutti nello spirito del pellegrinaggio: rendendosi conto sempre più che una realtà più vera di quante si possono sperimentare coi sensi e colla ragione è quella del mistero della Incarnazione e del fatto che il Verbo Incarnato si è attendato tra noi; cercando di conoscere sempre meglio la Storia Sacra e la Terra Sacra; e aiutati da questa conoscenza, leggendo e meditando sempre più attentamente per impregnarsene sempre di più, la Sacra Scrittura e

in maniera particolare il Santo Vangelo; rivivendo le cose accadute nella Terra Santa, sia nella vita personale sia nella Sacra Liturgia; avendo continuamente l'animo dei pellegrini che, pur gustando la terra e le cose che Dio loro dona per la strada, danno di non doversi arrestare, e camminano, desiderosi, fiduciosi, attenti, verso la meta.

Da parte sua il Movimento vede ormai il pellegrinaggio alla Terra Santa come una delle iniziative sue, e non tra le meno importanti, in unione colla Chiesa, come cosa della Chiesa. E rimarrà tra i frutti del pellegrinaggio di quest'anno mariano uno stimolo sempre più vivo, uno sforzo di un aiuto sempre più grande, da parte del Movimento, a che gli amici prendano contatto sempre più intelligente e cristiano colla Bibbia, col Vangelo colla Liturgia, — nel pensiero e sotto l'azione materna di Maria, Nostra Madre.

Emilio Guano

Care G  
a te che  
plativa, de  
nostro pelle  
ed al Taber  
glio di cost  
Dunque,  
mo arrivati  
porto più  
d'Israele e  
vante, ma p  
tanto l'ingre  
gnore. Quan  
don Guano  
pellegrini, a  
« la Terra  
siamo in  
ingombra  
vagni immo  
ce va bene  
alle di scuo  
riverano su  
infatti qual  
mercato, dop  
politica, dop  
una combr  
tre combr  
davanti alle  
tutti i laus  
terra ed es  
di una s  
allora, scos  
Ti avrete  
un pellegrin  
a quora fan  
terra ti si de  
Santoro  
sa sul piano  
principio fu  
uno si a  
venta una se  
do si es  
vita, per  
Giovè a  
che non si  
Il Carme  
una catena  
ge sul ma  
mentorio e  
di grotte a  
remotissimi  
dedicate al  
mente la sa  
Pitagora  
go del Car  
che Pitagor  
contemplat  
che veniva  
trossa il p  
di Carme  
di Elio, d  
a credere  
mentre  
to dalla s  
zabel (E  
Achab, l'u  
fini calpe  
rata dai  
to di Baal  
quattrocento  
Ed Elio  
di Dio. E  
d'Israele  
cresceva  
all'isola  
entrando  
vittima, ch  
ser combr  
cielo. Dal  
cerdoti dell  
no all'alt  
studiosi  
venne app  
l'uomo di  
gnote. Dio  
es, mostra  
d'Israele  
esandoc  
polo imp  
l'Idio e  
cadde, e  
legna, e  
tutto il p  
esclamando  
Dio! E  
Questo p  
fede che  
tre e in  
spirito e  
retta pro  
oggi combr  
irresistibile  
de si leva  
stabilire  
teralismo  
vite si le  
Chiesa e  
Qui, da  
vide Elio  
salire dal  
che l'u  
miore. La  
a ridig  
al popo  
la Chiesa  
di Dio ch  
la redenz  
Qui, in

LETTERE DALLA TERRA SANTA

## 2 - IL CARMELO ED IL TABOR

di Marina Vittoria Rossetti

Cara Gianna,

a te che sei un'anima contemplativa, dedico il resoconto del nostro pellegrinaggio al Carmelo ed al Tabor. Di la verità che meglio di così non potevo trattarti.

Dunque, martedì 24 agosto siamo arrivati a Caifa. Caifa è il porto più importante dello Stato d'Israele e forse di tutto il Levante, ma per noi pellegrini è soltanto l'ingresso nella terra del Signore. Questa volta è addirittura don Guano che propone che tutti i pellegrini, appena sbarcati, bacinno la Terra Santa. Ma, al solito, siamo in una dogana marittima, ingombra di merci, di gru e di vagoni ferroviari. Don Guano dice va bene, rimandiamo questo atto di venerazione a quando arriveremo sul monte Carmelo. E' infatti quando, passate le innumerevoli formalità — passaporti, polizia, dogana, cambio della moneta eccetera — e caricati su tre enormi pullman, arriviamo davanti alla chiesa del Carmelo, tutti i laureati si sbattono per terra ed eseguono. Ma si tratta di una spianata di cemento e allora, secondo me, non conta.

Ti avverto subito che, se fai un pellegrinaggio in Terra Santa, a questa faccenda di baciare per terra ti ci devi preparare. In ogni Santuario ti indicano qualche cosa sul pavimento, e tutti giù. Da principio fa un certo effetto, poi uno ci si abitua. Alla fine diventa una seconda natura e quando si esce dalla Palestina e si visita, per esempio, il tempio di Giove a Baalbek, pare curioso che non ci sia niente da baciare.

Il Carmelo è molto bello. E' una catena di colline che si spinge sul mare a formare un promontorio scosceso. E' tutto pieno di grotte naturali e fin da tempi remotissimi fu rifugio di anime dedicate alla preghiera. E' veramente la santa montagna: perfino Pitagora lo chiama « il santo luogo del Carmelo ». Ma a noi, più che Pitagora che veniva qui a contemplare, più che Vespasiano che veniva ad offrire sacrifici, interessa il profeta Elia.

Il Carmelo è pieno del ricordo di Elia, di Elia che rimase solo a credere in Dio, a lottare per lui, mentre tutto il paese era devastato dalla idolatria. La regina Jezabel (ti ricordi, la moglie di Achab, l'empia nemica di Dio che finì calpesta dai cavalli e divorata dai cani) proteggeva il culto di Baal ed aveva presso di sé quattrocentocinquanta sacerdoti. Ed Elia li affrontò tutti in nome di Dio. Fece adunare il popolo d'Israele sul monte Carmelo e si eressero due altari, uno dedicato all'idolo Baal e l'altro a Dio. Su entrambi gli altari era pronta la vittima, che avrebbe dovuto essere consumata col fuoco sceso dal cielo. Dal mattino alla sera i sacerdoti dell'idolo saltarono intorno all'altare gridando: « Baal, esaudiscimi! » Ma dal cielo non venne segno né risposta. Allora l'uomo di Dio, Elia, pregò: « Signore, Dio di Abramo e di Isacco, mostra oggi che tu sei il Dio d'Israele. Esaudiscimi, o Signore, esaudiscimi, affinché questo popolo impari che tu sei il Signore Iddio ». E il fuoco del Signore cadde, e consumò l'olocausto e le legna, e le pietre dell'altare. E tutto il popolo cadde prostrato esclamando: « E' il Signore che è Dio! E' il Signore che è Dio! ». Questo grido antichissimo della fede che rifiuta tutte le idolarie e tutte le profanazioni dello spirito è risuonato qui, in questa vetta protesa sul mare. E ancora oggi risuona nella Chiesa di Dio. Invincibile, questo grido della fede si leva contro i nuovi idoli: le statolatrie, i determinismi, i materialismi. E più forte e più invitto si leva dai cuori là dove la Chiesa è condannata al silenzio.

Qui, dall'alto di questo monte vide Elia una nuvoletta bianca salire dal mare, ed era il segno che la lunga siccità stava per terminare. La nube leggera che porta refrigerio alla terra inaridita, al popolo morente di sete, è, per la Chiesa, il simbolo della Madre di Dio che appare ad annunziare la redenzione del mondo.

Qui, in queste grotte solitarie,

Elia, il grande orante, veniva a ricercare la presenza misteriosa di Dio, così come una volta gli si era manifestata sull'Oreb. Il profeta, nella sua angoscia, si era lamentato con Dio: « Ti ho servito con tutto il mio zelo, ed ecco, i figli di Israele hanno rinnegato la tua alleanza, hanno distrutto i tuoi altari, hanno ucciso con la spada i tuoi servi. Ed ora sono rimasto io solo, e cercano di togliermi la vita ». E' lo smarrimento umano di chi vede le tenebre oscurare la luce, il male trionfare sul bene. Ma Dio gli aveva risposto: « Vieni sulla montagna e ti senti pronto, perchè ecco, il Si-

ricerca di Dio. E belle sono le parole della prima Messa che ascoltiamo nella Terra Santa: *Induxi vos in terram Carmeli, ut comederitis fructum ejus et optima illius* (Jer. 2.7).

La chiesa invece non è tanto bella (bisogna dirlo subito, quasi tutte le chiese qui son brutte: alcune perchè sono meschine o banali, altre perchè c'è una tale ricerca di effetti da diventar lezionaggine. Questa chiesa appartiene al tipo banale, che è ancora quello che dà meno fastidio). Ma sotto l'altar maggiore, che è sopraelevato, si spalanca una vasta grotta naturale. Un'iscrizione sul-

dio, *decor Carmeli*, bellezza e splendore del Carmelo. Uno ti lascia col cuore dolente. Poi però pensa che sta andando verso il Tabor e si consola.

Si traversa il torrente Cison, e si entra nella terra di Zabulon, nella *Galilea gentium*.

E' una regione fertilissima, e gli israeliani la coltivano in maniera ammirevole. Ovunque zone di rimboschimento, vivai di piantine, frutteti, vigne, campi irrigati a pioggia. Ci lasciamo a sinistra le colline che nascondono Nazareth, a destra Naim, di cui si scorge il campanile e poi, nel centro della vasta e fertile pianura, ecco il Tabor, alto e solenne. Spoglio di alberi, simmetrico di forme, sembra un altare che Dio abbia innalzato nel giorno della creazione, affinché su di esso fosse glorificato il suo Verbo fatto uomo.

La strada che conduce alla cima è tutta a giravolte, e così strette e ripide che dobbiamo lasciare gli autopullman e salire su certe sgangherate camionette. Però è sempre un progresso, perchè gli antichi pellegrini dovevano salire una scalinata di quattromilatrecento gradini. I fianchi del monte sono appena coperti di arbusti, tra cui affiorano grosse rocce. Chi sa come sarà stato quando il Signore fece questa lunghissima salita, insieme a Pietro, Giacomo e Giovanni?

La cima del Tabor è una vasta spianata, e ci si trova un po' di tutto: avanzi delle fortificazioni romane fatte da Flavio Giuseppe e di una cappella cristiana del IV o del V secolo, resti di un monastero benedettino del XII secolo e di una fortificazione saracena. E fra le pietre bianche, olivi, oleandri e cipressi.

Su queste rovine — tracce di antiche guerre, di antica fede, di antichi martiri — campeggia la grande basilica che i francescani innalzarono trent'anni fa, ad opera dell'architetto Barluzzi. E' luminosa e solenne, come si conviene al mistero che commemora. La navata centrale termina in un'ampia cripta, a cui si scende per una larga scalea. Nella cripta è l'antico altare, di pietre rozze quadrate; il pavimento è di legno, e da una botola si può vedere la roccia viva su cui poggia la costruzione. Forse qui si addormentarono gli apostoli stanchi; forse qui pensarono di erigere i tre tabernacoli.

Però di confesso, cara Gianna, che non mi è stato possibile, in questa chiesa, ripensare alla scena misteriosa in cui per un istante attraverso la umanità di Cristo irrompe la sua divinità. Forse la Trasfigurazione è il solo, tra i misteri del Signore, che le esigenze della nostra pietà non possano circoscrivere in dimensioni umane. Il Verbo di Dio si è fatto carne; veneriamo l'umile casetta della Vergine in cui il prodigio si svolse; Dio è nato bambino, ed ecco la grotta e la mangiatoia della sua natività; il Signore ha agonizzato nell'Orto; ecco l'orto, ecco le rocce. Dio è morto sulla Croce; adoriamo il santo legno ed il palmo di terra in cui fu infisso; Cristo è risorto, e rimane la testimonianza gloriosa del sepolcro vuoto. L'Incarnazione ha messo Dio alla portata dei nostri sensi, e su questa linea sensibile, tangibile, visibile, si è sviluppata la pietà cristiana che innalza chiese, scolpisce immagini per commemorare i santi misteri. Ma il mistero della Trasfigurazione rompe questa concretezza umana, e ci trasporta in un mondo spirituale, nel mondo di Dio. Spaventati ed attoniti, possiamo solo ripetere insieme agli apostoli: *bonum est nos hic esse*.

Mentre però riflettevo a queste cose, mi è venuto in mente un pensiero religioso che ti voglio comunicare, a meno che il direttore di *Coscienza*, trovando che questa mia lettera è già troppo religiosa (lui però non sa quanto religiosa sei tu) non lo voglia eliminare.

Il pensiero è questo. Nel mistero della Trasfigurazione, il Signore non vuole offrirci una esperienza visiva, se così si può dire, della sua divinità, ma vuol darci un insegnamento di fede. Gli apostoli stessi, davanti al Maestro trasfigurato, rimasero smarriti, senza comprendere. Ma compresero la parola del Padre: Questi è mio Figlio, *ipsum audite*. Credete in lui. E san Pietro, che portò sempre viva nel cuore la visione stupenda, non ne ricava altro ammaestramento quando, tanti anni più tardi, ne parla ai cristiani nella sua seconda lettera. Sì, noi apostoli abbiamo visto il suo splendore, *cum essemus cum ipso in monte sancto*, e abbiamo udito la voce del Padre, *delapsa a magnifica gloria*. Ma badate, *habemus firmiter propheticum sermonem*. Noi abbiamo visto. Voi dovete credere, confermati dalla nostra testimonianza e dalle sante scritture. E' così. Dio lo raggiungiamo soltanto con la fede; questa fede che è come una piccola lampada lucente tra tante tenebre, *donec dies elucescat...*

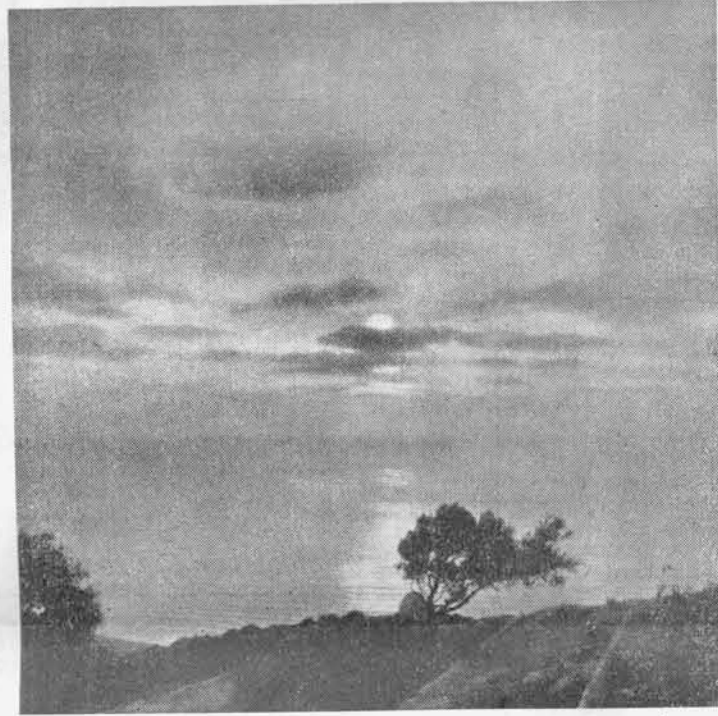
E' del resto il Signore stesso concesso a questi tre privilegiati un attimo di visione; ma agli altri apostoli, a tutto il popolo dette, sceso dal monte, un insegnamento di fede. Ai piedi del Tabor si indica ancora il villaggio, l'antichissimo Dabereh, dove Gesù lasciò i nove apostoli prima di salire sul monte eccelsso. Tornato, trovò gran folla e gran confusione. Un bambino si torceva, assalito dal demonio, e gli apostoli non avevano saputo liberarlo dallo spirito immondo. O gente incredula, esclamò il Signore, e quanto dovrò ancora pazientare con voi? Poi, rivolgendosi al padre che implorava la guarigione del figlio disse: Ogni cosa è possibile a chi crede. E il fanciullo fu guarito, perchè a Dio che lo invitava alla fede, l'uomo aveva risposto tra le lacrime: *Credo, Domine; adjuva incredulitatem meam*.

Ma tutte queste cose religiose mi han fatto dimenticare di dirti quanto sia bello il panorama che si vede dalla vetta del Tabor.

Per un certo sfasamento di orario ci siamo trovati (unica volta, purtroppo, in tutto il pellegrinaggio) senza fretta, senza guide, senza programmi incalzanti. E dall'alto di questo monte aereo abbiamo potuto scoprire da soli, a poco a poco, la struttura della terra del Signore. A nord, lontanissima sull'orizzonte, si intravede l'alta catena dell'Hermon, con qualche traccia di neve. Lì nasce il Giordano, lì termina la Palestina. Ad ovest ci sono le ultime propaggini del Carmelo, e a nord ovest, molto più vicino, lo orizzonte è chiuso dalle colline che nascondono Nazareth. Ad est, la bella pianura è soletata dalla gola profonda in cui scorre, invisibile il Giordano, dopo essersi aperto nel lago di Genesaret. A sud il fertile piano di Esdreon, tutto coltivato ed irrigato, è chiuso da tre quinte di montagne: il piccolo Hermon, ai cui piedi si accoccola Naim; il Gelboe, su cui non deve cader più pioggia né rugiada, perchè vi è morto Saul; e infine il Garizim, il monte rivale di Sion, dove i Samaritani celebravano il loro culto scismatico. E dietro il Garizim, c'è la Giudea, e Gerusalemme. Gerusalemme! Così, dall'Hermon a Gerusalemme, dal Carmelo al Giordano, si vedono o si intuiscono i limiti della Terra Santa. Qui, in questo angolo di mondo, tutto raccolto sotto i nostri occhi, Dio si è rivelato agli uomini. Dio si è fatto uomo ed è abitato tra noi. Qui.

Poi andiamo a Nazareth, ma ne parlerò nella prossima lettera. Ti abbraccio

Marina



Un tramonto sul mare, visto dalle alture del Carmelo

gnore passa ». E vi fu un gran vento, tale da scuotere i monti e da polverizzare le pietre, ma Dio non era con la violenza del vento. E dopo, un terremoto, ma Dio non era col terremoto devastatore. E poi, un fuoco ruggente, ma Dio non era nel fuoco che distrugge. E infine, il sussurro di un'aura leggera, ed Elia si coprì il volto col mantello, e riconobbe la presenza di Dio.

E dopo Elia, la montagna ridente affacciata sul mare fu sempre rifugio di anime che cercavano Dio. Profeti e solitari ebrei prima, poi eremiti e cenobiti cristiani. Al tempo delle crociate san Bertoldo, san Brocardo e sant'Albergo, Patriarca di Gerusalemme, dettero forma regolare a questa vita di contemplazione e nacque l'ordine carmelitano.

Ti dirò la verità, quando prima sentivo dire che i carmelitani discendevano da sant'Elia profeta, mi faceva un po' ridere. Però, quando si viene qui, questa lunghissima ascendenza spirituale dai carmelitani di oggi fino al profeta Elia non sembra più tanto improbabile. L'Oriente è il paese dei ricordi tenaci, delle tradizioni radicate nel suolo: tante cose che sembrano arbitrarie viste dai nostri paesi, viste di qui sembrano possibili.

Naturalmente sul Carmelo c'è un convento di carmelitani. Non è molto antico, avrà poco più di cento anni, perchè molte volte nel corso dei secoli i conventi dei carmelitani furono distrutti dai musulmani ed i religiosi furono trucidati. L'ultima volta, al tempo di Napoleone. Ma sempre tornarono qua su, in questo monte proteso tra il mare ed il cielo.

Perciò è bello cominciare il pellegrinaggio nella Terra Santa da questo luogo in cui per millenni gli uomini sono saliti nella

la fronte dice: *Hanc aliquo speluncam incoluit - magnus ille prophetarum dux et pater - Elias thesbites*.

Be' senti, Gianna, magari non sarà vero, magari Elia in questa grotta non ci avrà mai messo piede (ma perchè no, dopotutto? avrebbe potuto benissimo) però ti assicuro che ti commuove profondamente trovarti il profeta Elia per così dire a portata di mano. Vedi noi questa gente dell'Antico Testamento ci sembra così irreali: voci che gridano nel deserto, parole lampeggianti, gemiti e minacce. Ma come persone, son così sfuocate in prospettive remotissime che non riusciamo ad accostarle. Elia poi, che appare e scompare attraverso i libri dei Re, per poi ascendere misteriosamente al cielo in un turbinio di fiamme sembra più un simbolo che non un uomo. Qui invece ritrovi l'uomo, l'uomo con le sue ore di angoscia e di smarrimento, ma sempre fermo nella fedeltà a quel Dio che per un istante gli si rivela, e poi lo lascia solo a combattere per lui. E allora Elia ti sembra non più un arcaico profeta ma la guida e il modello di tutte le anime impegnate nella ricerca e nel servizio di Dio.

Però non credere che uno si possa fermare a pensare ad Elia. E' appena finita la Messa, e subito cominciano a dirci: Andiamo, andiamo, un bacio alla statua della Madonna del Carmine e poi via, presto, dobbiamo partire. Tu magari credevi che uno in Terra Santa ci veniva per immergersi in sante meditazioni? Macchè, appena hai baciato quello che c'è da baciare, si risale in pullman e via.

E allora addio, padre Elia. Ti ritroveremo sul Tabor, ove hai scambiato misteriose parole col Figlio dell'Uomo trasfigurato. Ad-

con altre e-  
tanti, per-  
ia un allog-  
sigenze del-  
della per-  
a vitalità

accesso alla  
in partico-  
cooperati-

i provvedi-  
r procurare  
nuova for-  
X).

erfezione  
cristiana

è manife-  
possibilità  
fondato è  
er una spi-  
chè vi sia  
volontaria  
degli sposi  
tiana inte-  
na più ge-  
aspirazio-  
a perfezio-

abile una  
illumina-  
propria dei  
cristiana,  
aiuto spi-  
me ad essa,  
ponsabilità  
cristiana

teriori in-  
scano una  
ra, incom-  
in cui si  
etica fami-

ui si in-  
ogo, pur ri-  
dei princi-  
la utilizza-  
e risultanze  
specializza-  
avvertire che  
ntro fra di-  
diverse.

più an-  
e a ricom-  
rispondenza  
sigenze del-  
anea — il  
la cui tran-  
gresso nella  
ia e della

rmato così  
ana Sociale  
zione pro-  
cui i com-  
strumenti  
ammi giu-  
ano e te-  
re ad una  
vita nella  
imane fun-  
entatrice e

i cattolici »  
dette rappre-  
e delle esi-  
tologico Ita-

Ferrari

e il Santo  
cose ac-  
Santa, sia  
sia nella  
do conti-  
pellegrini  
terra e le  
ma per la  
n doversi  
no, deside-  
verso la

Movimento  
aggio alla  
delle ini-  
a le meno  
one colla  
lla Chiesa,  
delle pelle-  
no maria-  
e più vivo,  
to sempre  
del Movi-  
ci prenda-  
iù intelli-  
la Bibbia,  
sturgia, —  
zione ma-  
ra Madre.

Guano

# 24 OTTOBRE: GIORNATA MISSIONARIA



Un mercato all'aperto a Pisac (Perù)

## L'attuale stato delle Missioni nell'America spagnola

L'inizio dell'evangelizzazione dell'America spagnola coincide con la scoperta del nuovo mondo. Dal XVI secolo i missionari spagnoli si stabilirono sulla costa e quindi si spinsero più avanti cristianizzando vaste regioni. Ma è solo nel secolo XVIII che essi poterono pensare a portare la Buona Novella alle terre dell'interno poco popolate e di difficile accesso. Quest'opera era in pieno svolgimento quando dure prove colpirono le Missioni dell'America centrale e dell'America del Sud. Già la soppressione della Compagnia di Gesù, e prima ancora l'espulsione di tutti i Gesuiti dai territori della corona spagnola (1767), avevano causato seri danni all'opera missionaria. Con difficoltà gli altri ordini religiosi erano riusciti a riprendere e a riorganizzare l'apostolato, allorché nel secolo XIX, le lotte per l'indipendenza nazionale, seguite dall'espulsione dei missionari, dall'abolizione della Gerarchia Ecclesiastica, dallo sviluppo della massoneria, paralizzarono di nuovo il lavoro di evangelizzazione. Occorsero lunghe trattative con ogni stato nuovo, in particolare per ristabilire poco a poco l'organizzazione gerarchica. Una volta raggiunto questo risultato, il ministero nei confronti dei fedeli, per tanto tempo privati dei sacerdoti, era così pressante che nella maggior parte dei territori, l'attività propriamente missionaria non si è potuta riprendere che molto di recente.

### Le difficoltà missionarie

Il carattere missionario di tutti questi territori differisce da un paese all'altro. Vi sono delle regioni in cui gli Indiani sono stati già evangelizzati una volta, ma sono rimasti senza sacerdoti per decine d'anni, e alcuni anche per un secolo. Così il loro cristianesimo si trova per molta parte commisto al paganesimo, spesso anzi non ne resta più che il nome, in modo che, praticamente, tutto il lavoro di evangelizzazione deve essere ripreso. Altri territori non sono mai stati evangelizzati come le vaste regioni dell'Alto Orenoco, dove i Salesiani si stabilirono nel 1932. Questo territorio è in parte abitato da tribù ancora semiconosciute; vi si contano 8500 cattolici, il che vuol dire che circa 50.000 indiani vivono nel loro paganesimo primitivo. Le stesse condizioni si riscontrano in parecchie Missioni dei Cappuccini in Venezuela e in Colombia. Ricordiamo soltanto gli sforzi intrapresi dai Cappuccini per convertire i selvaggi Motiloni. Dalla stazione di Los Angeles del Tukutu (fondata nel 1945), situata in piena foresta vergine, i missionari tentano di entrare in contatto con questa tribù, che finora, punisce con la morte ogni bianco che voglia avvicinarsi. A dispetto di ogni sacrificio e di tutti gli sforzi messi in opera (ricordiamo tra gli altri le «bombe pacifiche» contenenti doni e viveri, gettate da aerei, a intervalli regolari sul territorio dei Motiloni), non si è riusciti a convertire un solo Motilone né a renderlo sedentario. Al contrario, questi si permettono talora di entrare in piena notte nella stazione, e di prender tutto quanto capita loro sotto mano; durante queste incursioni hanno ucciso due missionari.

In parecchi territori di Missione, le lingue e le razze sono molto mischiate. La popolazione della Missione di Choco (80.000

ab.), per esempio, è formata per il 60% di Neri, 13% di Bianchi; 12% di Indiani, e 15% di Meticci. Quanto alle lingue, esse sono molto differenti, anche in quei paesi che si presentano con una certa unità razziale. Il defunto Ms. Bühl O.F.M. che fu vicario apostolico di Chiquitos, scriveva: «L'evangelizzazione sarebbe relativamente facile, se le diverse sette (il Vicariato ne conta sette) avessero tutte la stessa lingua. Lo studio di una lingua indiana richiede non pochi sacrifici». I Maya del Guatemala (1.500.000), per esempio, si distinguono in tre famiglie linguistiche, distinte ciascuna in gruppi che comprendono parecchie lingue particolari. Inoltre le frontiere linguistiche non sono affatto precise e anche gli abitanti di villaggi vicini non si comprendono.

Alla diversità di lingue s'aggiunge la diversità dei caratteri: per quanto appartengano tutti ad un'unica grande razza, gli Indiani non hanno tutti lo stesso temperamento. Quale differenza, per esempio, tra il Messicano, calmo, stoico, impenetrabile, e il Guatemalteco aperto e sorridente, o, ancora, l'Indiano delle tribù selvagge che nessuna civiltà ha ancora sfiorato e che vive come padrone incontrastato nella foresta vergine. In parecchi distretti, i missionari devono fare opera pacificatrice e riconciliare le tribù che si fanno tra loro una guerra sanguinosa e si rovinano a vicenda.

In questi ultimi tempi, l'apostolato cattolico si trova seriamente intralciato da quello dei protestanti. E' soprattutto dopo il Congresso missionario mondiale di Edimburgo, nel 1910, che questi ultimi hanno cominciato ad interessarsi dei territori di Missione dell'America Centrale e dell'America del Sud. Numerosi missionari, soprattutto americani, che hanno dovuto abbandonare la Cina comunista, cercano un nuovo campo di apostolato nei paesi cattolici in cui la penuria di frati si fa particolarmente sentire. Un missionario della Bolivia scrive: «Ovunque le sette, giunte dagli Stati Uniti, svolgono una attività sovvertitrice; esse lavorano anche nei più piccoli gruppi di Indiani che vivono nella foresta vergine; in generale sono muniti di

## DA PECHINO A PACHINO

Dal ponte della nave-traghetto, salutavo la Sicilia che mi aveva ospitato più giorni con la cordialità che le è consueta. Ero nel momento che chiude un itinerario e che riporta alla mente il volto degli amici, le cose belle contemplate, il sollievo delle fatiche concluse. I ricordi storici e quelli mitologici dello stretto vigilato da Scilla e Cariddi, le opposte rive, il mare ed il sole combinati per lo spettacolo stupendo, rendevano perdonabile la commozione che muoveva dentro.

E proprio allora mi si levò dinnanzi una figura emersa da lontananze non facilmente misurabili. Si muoveva timida tra tutti; non così tuttavia da vietare agli occhietti a mandarla il rapimento di quella bellezza.

Veramente l'ultimo tratto del suo viaggio non era stato lungo: veniva da Pachino, lo estremo lembo sud orientale della Sicilia e dell'Italia.

P. Tommaso Su vi si era fermato tre anni a celebrare la Messa, predicare, confessare, comunicare l'Eucarestia ai fedeli di Pachino.

Un prete cinese in cura d'anime tra gli italiani.

Le lontananze non facilmente misurabili sono qui: una terra, una civiltà, una religione lontanissime dalle nostre, dalle quali esce un giovane sacerdote, rifiutato da Mao, per diventare Padre e Maestro ai figli dell'antichissima civiltà latina e cristiana della Sicilia.

E' l'epilogo di un processo teologico ed apostolico di cui la Chiesa detiene il segreto, per operare con semplicità il prodigio di questi accostamenti.

La Grazia che esso comunica non conosce distinzione di stirpe, di colore, di lingua; ovunque può innestarla in una persona umana, la rende figlia di Dio e se la grazia è del Sacramento dell'Ordine, la rende sacerdote di Dio.

piccoli aerei e penetrano dovunque. Stentare a credere che qui a Concezione, che non conta 1500 abitanti, abbiamo più di 10 predicatori di sette americane».

### Il metodo di apostolato

Aggiungiamo ancora il pericolo comunista più o meno imminente in tutti gli Stati dell'America Spagnola. I contrasti sociali molto rilevati, la povertà della popolazione indiana, lo sfruttamento di questa da parte dei Bianchi, facilitano ovunque la propaganda. Già nel 1937, il vescovo missionario di Arancia (Chile) scriveva con chiarezza: «Il lavoro di zappa dei comunisti che hanno qui preso piede, costituisce un pericolo ancora più grave. E' facile guadagnare l'indiano alle idee comuniste. Egli ha sofferto molto. E' stato sfruttato duramente. L'hanno derubato in maniera vergognosa. La terra che un tempo gli apparteneva egli la vede ora in mani straniere. Il comunista viene, gli promette la restituzione di tutti questi beni perduti, gli dice che egli ha formalmente diritto alla terra, alle case e ai beni dei ricchi Cileni e degli stranieri... e così si trovano ovunque, fin nelle vallate più recondite della foresta vergine, indiani che hanno il loro modulo d'iscrizione al partito comunista».

A questo arricchimento hanno diritto i popoli di ogni terra. Gesù infatti non ha lasciato in esclusiva ai bianchi dell'Asia Minore e dell'Europa i doni della sua redenzione; ma li ha lasciati a tutti i popoli. La volontà di Gesù in proposito è di una chiarezza inconfondibile espressa con la perentorietà di un comando: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a praticare tutto ciò che io vi ho comandato» (Matteo 28, 19-20).

C'è quanto basta perché i popoli infedeli possano accusare i cattolici di averli frodati di una eredità legittima, se la volontà del Redentore non venisse rispettata.

S'intende che in seno alla Chiesa i singoli membri sono diversamente impegnati nella esecuzione del comando di Dio.

Il primo posto è del Romano Pontefice, seguito dai Vescovi: «Munus fidei tholice prae dicandae commissum praecipue Romano Pontifici pro universa Ecclesia Episcopis pro suis dioecibus», precisa il Codice di diritto canonico al canone 1327.

Seguono i Sacerdoti che esistono per attuare i Vescovi nel loro ministero, sono impegnati ad assecondarli anche in questo ministero dell'Episcopato; nelle terre di missione, nella cooperazione missionaria dei paesi estolici, secondo la vocazione loro personale. Ai Sacerdoti, seguono i Religiosi, legati anch'essi al dovere Missionario, sebbene in conformità alle regole dei loro Istituti: accorrendo in traccia come i Francescani, i Gesuiti, gli Istituti Missionari; o pregando soffrendo nel Monastero come i Trappisti e Carmelitane.

Poiché essi nei confronti dei semplici fedeli hanno più ricevuto delle ricchezze della Redenzione, più anche dovranno dare di distribuzione di esse.

Abbiamo registrato questo elenco per arrivare a noi: alle precise responsabilità dei fedeli. La Chiesa è impegnata «in solido» alla soddisfazione del mandato di Cristo. Se il concorso del popolo cristiano, la Chiesa non riuscirebbe a condurre a termine l'opera formidabile. Tutti i cattolici dovranno

per tanto contrastare con la loro finalita' essenziale partengono; e tutti.

Siamo arrivati. La loro ipocrite, li vincolano la verità del dere ciò che sciuto secondo perchè l'adoro servizio inco sono possibi di Dio.

Riflessione e sargli dell'idea ugualmente bene

Questa parte più ebbe di rade ricordando «guide» nella blema missionaria

Ma l'impegno Chiesa di impegno di alla Trinita' Agono alla con creati, del Fig raclito che a equiva qui ad Dio.

E verso il m Avremo altri so il primo ro

L'infedele è l'ha abbandon ne di Satana, al passaggio a

suo saggio, duca dove p Cristo cioè, vezza —.

L'invito a tà — dei pa tue e di cor l'altro, come miseria, è un prima.

una generazi stiani? in fa Il metodo naturalmente lavoro che a all'apostolato collegare con una pista a stabilito all' altrimenti q Parimenti è sui torrenti p costringe talo ed è costato. Infine bisogra esistenza e d vertiti che ne

### L'opera di

E' a questo più importante Indiani. In e gli Indiani a di iniziare la niera veram non è fisica nario seguir

Cattolici Ortodossi Protestanti

Ebrei Maomett Zoroastr Scintoisti Taoisti Confuciani Buddisti Induisti Religioni Altre religioni

Popolazione mondiale al 1953:			I cattolici sono:		
Asia	1.300.324.000	53%	Europa	230.910.100	49%
Europa	591.173.500	24%	America	189.986.756	40%
America	336.327.400	13%	Asia	31.090.400	6,5%
Africa	197.229.000	8%	Africa	17.442.470	3,6%
Oceania	14.292.540	5%	Oceania	2.664.200	0,6%
2.439.346.350			472.093.926		

	Popolazione mondiale negli anni		Cattolici	
	1883	1953	1883	1953
Asia	805.800.000	1.300.000.000	9.234.000	31.090.400
Europa	329.000.000	591.000.000	153.835.000	230.910.100
America	102.800.000	337.000.000	51.043.000	188.897.100
Africa	100.000.000	198.000.000	2.656.000	17.442.470
Oceania	4.400.000	14.000.000	672.000	2.664.200
1.342.000.000		2.440.000.000	217.440.000	471.004.170

# NATA MISSIONARIA MONDIALE

hanno diritto i po-  
infatti non ha la-  
chi dell'Asia Mi-  
ella sua redenzio-  
ati i popoli. La  
to è di una chia-  
a con la peren-  
Andate dunque i  
oni battezzandole  
e dello Spiri-  
praticare tutto ciò  
Matteo 28, 19-20)  
i popoli infedel-  
di averli frodati  
e la volontà de-  
stata.  
Chiesa i singol-  
te impegnati al-  
di Dio.  
Romano Ponte  
Munus fidei ca-  
missum praecipua  
universa Ecclesia  
as», precisa il co-  
canone 1327.  
esistendo per aiu-  
istero, sono impe-  
e in questo oneri  
e di missione, e  
ria dei paesi cat-  
e loro personale  
digiost, legati an-  
ario, sebbene il  
ro Istituti; accor-  
Francescani, i Ge-  
o pregando  
ome i Trappisti  
i dei semplici fe-  
elle ricchezze dell'  
verranno dare all'  
elenco per ar-  
responsabilità de-  
spatia « in solido  
di Cristo. Sen-  
no cristiano, la Ger-  
adara a termine la  
cattolici dovranno

per tanto contribuire al raggiungimento di una  
finalità essenziale alla Divina Società cui ap-  
partengono; ciascuno secondo i talenti rice-  
vuti.  
Siamo arrivati così anche ai Laureati Catto-  
lici. La loro intelligenza più esercitata a ca-  
pire, li vincola a intendere meglio che altri  
la verità del dovere missionario. A inten-  
dere ciò che Dio ha diritto di essere cono-  
sciuto secondo verità; perchè Dio è Verità;  
perchè l'adorazione giusta, l'amore retto, il  
servizio incondizionato davanti a Dio, sono  
sono possibili soltanto alla vera conoscenza  
di Dio.  
Riflessione che già da sola denuncia l'as-  
surdità dell'idea che tutte le religioni siano  
ugualmente buone.  
Questa parte del discorso riservata a chi  
più ebbe di ricchezza intellettuale, si conclu-  
de ricordandoci che la nostra funzione di  
« guide » nella società si estende anche al pro-  
blema missionario.  
**Ma l'impegno missionario come tutto nella  
Chiesa di Cristo, è per eccellenza un  
impegno di amore. Un'esigenza di amore  
alla Trinità Augusta perchè tutte le genti ven-  
gono alla conoscenza del Padre che ci ha  
creati, del Figlio che ci ha redenti, del Pa-  
re che ci ha santificati. L'indifferenza  
equivale qui ad una tiepidezza d'amore verso  
Dio.**  
E verso il prossimo.  
Avremo altrimenti trascurato di dare ad es-  
so il primo soccorso e la prima ricchezza.  
L'infedele è ancora lungo la strada dove  
l'ha abbandonato l'aggressione e la spoliazio-  
ne di Satana. La sua salvezza è condizionata  
al passaggio del buon samaritano che sostì al  
suo lamento, ne medicò le ferite e lo con-  
duca dove potrà guarire; nella Chiesa di  
Cristo cioè, — fuori della quale non v'è sal-  
vezza —.  
L'invito a non disturbare — la tranquilli-  
tà — dei pagani, è l'espressione di menti fa-  
te e di cuori chiusi. Non hanno sentito, tra  
l'altro, come l'incoscienza della propria  
miseria, è una miseria che si aggiunge alla  
misera.

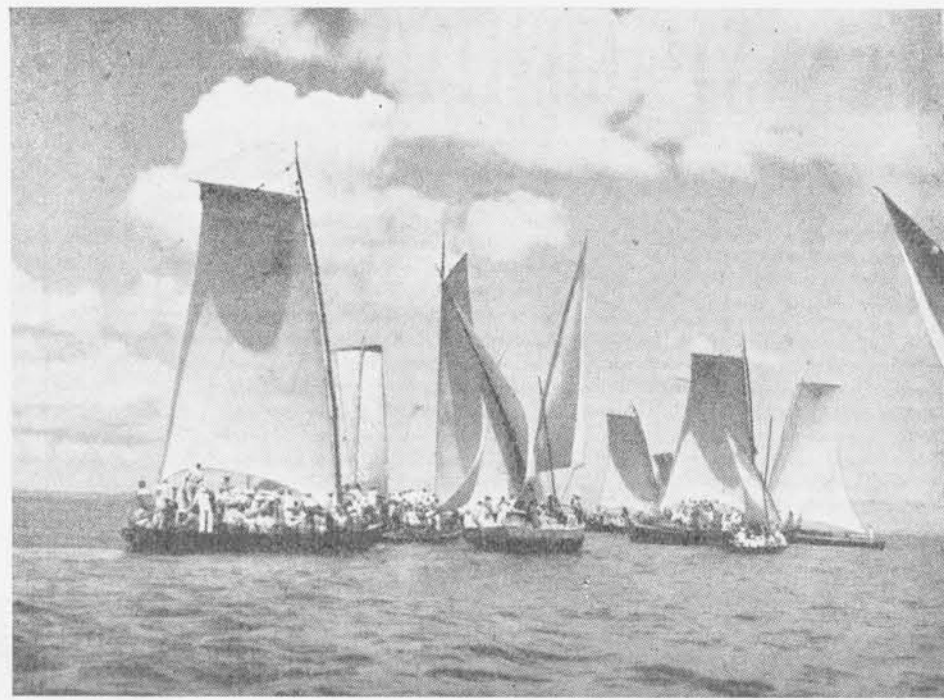
**Ai Laureati Cattolici che attendono allo  
studio del Corpo Mistico di Cristo, sono  
debitore anche di un'altra riflessione.**

Il raggiungimento della età matura della  
Chiesa, lo sviluppo cioè che le compete se-  
condo il suo essere, sarà completo anche « di-  
fatto », quando la sua « cattolicità » coincide-  
rà con la « universalità » numerica della fami-  
glia umana. E ad ogni membro del Mistico  
Corpo di Cristo è riservato il diritto e il  
dovere di affrettarne il momento.

Lo studio infine del tema proposto alle no-  
stre Settimane di cultura: « La Madonna nel  
Corpo Mistico », ci apre una prospettiva mis-  
sionaria particolarmente cara per cui possia-  
mo contribuire ad avvicinare a Maria l'uma-  
nità tuttora infedele: perchè conosca ed ami  
la Madonna come sua Corredentrice e Media-  
trice, come sua Madre Spirituale e Regina.

**La Giornata Missionaria Mondiale del 24  
ottobre 1954, ci troverà dunque preparati  
a compiere anche questo nostro dovere di cat-  
tolici; e di cattolici intellettuali che meglio  
intendono e perciò più daranno di preghiere  
e di offerte per la grande opera. Quando,  
nella domenica 24 ottobre sentiremo, nelle  
nostre Chiese, i sacerdoti domandare la  
nostra collaborazione per le missioni, vi udi-  
remo l'eco della voce del Papa che ripete an-  
che a noi il comando del Redentore: « An-  
date, predicate, battezzate »; e risponderemo  
secondo la generosità che ci verrà suggerita  
dal nostro amore a Dio ed al prossimo.**

**La propagazione della Fede è affermazione  
di verità; ed è la verità che ci salva come  
individui e come società. A suo modo ha  
capito questo anche Mao Tze-tung, che es-  
sendo assertore di errore, sopprime, o sca-  
cia dai suoi stati i sacerdoti cattolici dan-  
doci occasione di ricevere in Italia le ric-  
chezze della Redenzione da una cinese che  
Popera missionaria della Chiesa ha reso Fi-  
glio di Dio ed ordinato Sacerdote di Cristo.**  
Clemente Ciattaglia



Una processione sul mare a Bahia (Brasile)

una popolazione corrotta. Ma, nella mag-  
gior parte dei casi non si ottiene neppur  
questo dai governi. Ne deriva che il tol-  
lerato traffico d'armi e di bevande alcool-  
iche, rende impossibile agli Indiani, che a  
stento si è riusciti a raggruppare, una vita  
ordinata e tranquilla; industriali senza co-  
scienza possono ugualmente ricondurla  
nella foresta vergine, per impiegarli come  
operai nel lavoro dei boschi nelle pianta-  
zioni di zucchero, in quelle del tè e del  
caffè; qui essi sono sfruttati e ritornano  
allo stato selvaggio». Testimonianze più  
recenti confermano questa constatazione.

Non dimeno, il più grande ostacolo al-  
l'opera di civilizzazione e di evangelizza-  
zione si trova nell'indiano stesso della fo-  
resta vergine. Un missionario spagnolo  
chiama « la foresta, madre del selvaggio ».  
La foresta immensa e impenetrabile, eser-  
cita sull'indiano una attrattiva irresistibi-  
le. Capita sovente che anche Indiani  
convertiti abbandonino le colonie o i vil-  
laggi creati dai missionari per riprendere,  
lontano dai Bianchi, nel cuore delle fo-  
reste, la loro antica vita libera da qual-  
siasi freno. Parecchi missionari hanno avu-  
to il dolore di veder abbandonata in una  
notte la colonia che avevano fondato a  
prezzo di tante pene e sacrifici, e di dover  
tutto ricominciare.

### I frutti dell'apostolato

Nelle attuali circostanze, quindi, non si  
può pensare alla conversione degli Indiani  
senza averli prima resi del tutto sedentari.  
Nel 1952, Mons. Verwoort O.M.I. vicario  
apostolico di Pilcomayo, dichiarava: « Noi  
tendiamo in principio a separare i cristia-  
ni dai pagani, perchè è impossibile per i  
convertiti condurre una vita conforme ai  
costumi cristiani nell'ambito della famiglia  
pagana ». Il sistema delle « Riduzioni »,  
spesso misconosciuto e a torto criticato,  
tal quale i Francescani e i Gesuiti lo pra-  
ticarono nelle loro celebri missioni del Pa-  
raguay, è ancora ai nostri giorni la forma  
classica di apostolato presso gli Indiani.

Di fatto, i missionari d'oggi sono riusciti  
a creare o a ristabilire delle riduzioni di

Indiani in quasi tutti i territori di mis-  
sione. E' un primo successo apprezzabile.  
In queste riduzioni, la vita cristiana è do-  
vunque fiorente, anche se talora vi sono  
diserzioni o apostasie. I più bei frutti del-  
l'apostolato cattolico, specialmente nelle  
riduzioni di fondazione recente, sono i pri-  
mi sacerdoti di razza indigena. Già nel  
1925, il vescovo cappuccino bavarese, Mon-  
signor Guido Beck fondava per la sua  
immensa Missione di Araucania, un Sem-  
inario dove vocazioni tardive venute dalla  
Germania, Cileni, ed Indiani dovevano in-  
camminarsi insieme verso il sacerdozio.  
Nel 1933, il primo Indiano di razza pura  
riceveva l'ordinazione sacerdotale.

I Cappuccini del Vicariato di Caroni  
(Venezuela) eressero nel 1940, a Upata, un  
seminario per la formazione di un clero  
autenticamente indiano. Il primo prete don  
Lucio Fierro Garcia, vi fu ordinato nel  
1952 e un secondo lo seguì nel 1953. Nel  
1952, lo stabilimento contava già 25 alu-  
ni. Nell'Honduras britannico (Vicariato  
apostolico di Belize), un Indiano di pura  
razza, un Carabo, il Padre Marin S.V.D.,  
esercita la sua attività dal 1934; è stato  
preparato negli Stati Uniti, dai Missionari  
di Steyl, e poi messo a disposizione per  
l'apostolato tra i suoi compatrioti.

La razza indiana dona oggi alla Chiesa  
non solo dei Preti ma anche dei Fratelli e  
delle Religiose. Per queste ultime non ho  
dati esatti, ma i rapporti delle Missioni  
dimostrano che il loro numero aumenta  
da un anno all'altro.

A fianco di questi frutti diretti dell'apo-  
stolato presso gli Indiani, bisogna segnalare  
un risultato indiretto di grande importan-  
za per i paesi dell'America Latina. Gli  
sforzi molteplici svolti dagli ordini e dalle  
congregazioni religiose hanno risvegliato  
e fortificato lo spirito missionario tra gli  
stessi cattolici dell'America Centrale e  
dell'America del Sud. Questi sempre più  
si dedicano all'apostolato missionario pro-  
prio e detto. Le Province erette dagli  
Ordini religiosi nei diversi Stati assumono  
compiti missionari; ricordiamo i Gesuiti  
del Messico e della Colombia, diverse pro-  
vince francescane, gli Agostiniani della  
Colombia. Ed ecco il fatto più significativo:  
istituzioni esclusivamente missionarie sono  
state fondate nella stessa America spa-  
gnola.

Una mentalità statistica potrebbe rile-  
vare che i paesi dell'America Centrale e  
dell'America del Sud avrebbero in verità  
bisogno di tutti i loro Sacerdoti per le  
loro proprie necessità spirituali. Di fatto,  
lo sviluppo dello spirito apostolico e delle  
vocazioni missionarie, contribuisce poten-  
te e all'approfondimento della vita cri-  
stiana del paese e all'incremento delle vo-  
cazioni sacerdotali e religiose. Si può no-  
tare per esempio, che è proprio nella pro-  
vincia di Antiochia in Colombia, provincia  
dove si trova il Seminario di Yarumal e  
nella quale questo recluta la maggior par-  
te delle proprie vocazioni, che i seminari  
diocesani sono i più fiorenti; Santa Rosa  
de Oros, la diocesi d'origine del Seminario  
delle Missioni, ha oggi un prete ogni 1838  
abitanti, proporzione senza dubbio mai  
raggiunta in alcuna diocesi dell'America  
del Sud. Così si può sperare, non senza ra-  
gione, che l'apostolato presso le popolazio-  
ni indiane, le più diseredate, contribuirà a  
superare la penuria di sacerdoti di cui so-  
ffre l'America spagnola.

J. Beckmann S.M.B.

(da: *Katholisches Missionsjahrbuch  
der Schweiz*, 1954).

una generazione di Indiani veramente cri-  
stiani è in formazione ».

Il metodo che abbiamo descritto esige  
naturalmente, da parte dei missionari, un  
lavoro che a prima vista sembra estraneo  
all'apostolato. E' necessario, per esempio,  
collegare con una strada o almeno con  
una pista al centro più vicino, al posto  
stabilito all'interno della foresta vergine,  
altrimenti quest'ultimo sarebbe perduto.  
Parimenti è necessario gettare dei ponti  
sui torrenti più impetuosi il cui passaggio  
costringe talora a giornate intere di sforzi  
ed è costato la vita a parecchi missionari.  
Infine bisogna creare delle possibilità di  
esistenza e di lavoro per gli Indiani con-  
vertiti che non ritornano nella foresta.

### L'opera civilizzatrice

E' a questo punto che comincia il lavoro  
più importante per la conversione degli  
Indiani. In effetto è indispensabile ridurre  
gli Indiani ad una vita sedentaria prima  
di iniziare la loro evangelizzazione in ma-  
niera veramente approfondita. In effetti  
non è fisicamente possibile per il missio-  
nario seguire gli Indiani nomadi attra-

verso la foresta e accompagnarli in qual-  
che modo come il loro pastore. Inoltre,  
tutti gli Stati nei quali vi sono Missioni  
presso gli Indiani, esigono che i Missionari  
apportino a questi non solo il Cristianesi-  
mo, ma anche un minimo di civiltà; in  
effetti, gli indiani che conducono nella fo-  
resta vergine una vita ancora molto pri-  
mitiva e che in qualche caso sono ancora  
all'età della pietra, non possono essere in-  
seriti come tali nella vita nazionale di  
uno Stato moderno. Infine l'educazione e  
l'incivilimento li metteranno un po' più al  
riparo dalla cupidigia dei Bianchi, con i  
quali saranno obbligati ad essere sempre  
più in contatto in una maniera o nell'altra.  
Questi punti di vista hanno determinato  
molti governi a fornire alle Missioni un  
modesto contributo finanziario. Ma per  
condurre a buon fine l'opera civilizzatrice  
iniziata, occorrerebbe che tale contributo  
fosse più elevato e pagato più regolarmente.  
Ma i governi dovrebbero soprattutto,  
nell'interesse stesso dei loro Stati, prote-  
gere gli Indiani contro lo sfruttamento dei  
bianchi. Un missionario scriveva già qua-  
rant'anni addietro: « Sarebbe assolutamen-  
te necessario proteggere le stazioni erette  
fra gli Indiani, dalle nefaste influenze di

STATISTICA MONDIALE DELLE DIVERSE RELIGIONI

	America del Nord e centrale	America del Sud	Europa	Asia e Indocina	Africa	Oceania e Filippine	Totale
Cattolici	70.002.437	91.346.667	215.064.936	13.235.242	13.465.233	17.303.715	420.418.230
Ortodossi	1.858.585		112.447.669	8.046.071			122.352.325
Protestanti	56.186.300	2.265.093	113.572.145	8.410.391	8.848.893	7.220.692	196.503.519
<b>Totale dei cristiani</b>	<b>128.047.322</b>	<b>93.611.765</b>	<b>441.084.750</b>	<b>29.691.704</b>	<b>22.314.126</b>	<b>24.524.407</b>	<b>739.271.074</b>
Ebrei	5.201.000	627.000	2.463.500	1.491.000	694.000	56.000	10.532.500
Maomettani	32.600	139.156	3.866.000	251.227.847	60.359.000	75.000	315.699.603
Zoroastriani				124.890			124.890
Scintoisti				25.000.000			25.000.000
Taoisti	15.000	17.000	12.000	50.000.000	1.200	8.000	50.053.200
Confucianisti	86.000	95.000	50.000	300.000.000	7.500	52.000	300.290.500
Buddisti	165.000	135.000		150.000.000			150.300.000
Induisti	10.000	275.000		255.030.000	300.000	100.000	255.715.000
Religioni naturali	50.000	1.000.000		45.000.000	75.000.000	100.000	121.150.000
Altre religioni o senza religione	74.618.078	11.490.079	89.061.760	173.050.558	32.284.085	7.074.593	387.579.153
<b>Totale generale</b>	<b>208.225.000</b>	<b>107.390.000</b>	<b>536.538.010</b>	<b>1.280.615.999</b>	<b>190.959.911</b>	<b>31.990.000</b>	<b>2.355.718.920</b>

(Secondo l'ultima statistica dell'Enciclopedia Britannica 1953)

esti lavori di av-  
si dedicano allo  
que indigene e a  
rea linguistica ed  
che la maggior  
pagane non sono  
ricerche. Su que-  
d'oggi sostengono  
con i loro pio-  
VII.  
n aiuto prezioso  
aschi e femmine.  
tologico di Goajira  
i hanno fondato  
inette, le « Figlie  
senza essere le  
ita comune come  
sco d'Assisi e si  
liche. Ecco quan-  
riguardo: « Esse  
costumi della loro  
fiducia delle fa-  
anno visita, e sono  
all'istruzione dei  
si che non com-  
agnolo insegnato  
« Figlie della Per-  
per la maggior  
ella Missione, ove

# DA SANT'AGOSTINO: 1 e 2 NOVEMBRE

## I SANTI

Celebriamo devotamente le solennità dei Santi con sobria letizia, con vereconde riunioni, con pensieri alla fede, e predicando con animo fidente nel suo trionfo. Chi gode, coi migliori, delle loro virtù ha già cominciato ad imitarli. Quelli furono grandi, noi siamo piccoli: ma Iddio ha benedetto i piccoli coi grandi (Ps., 113, 13). Quelli ci precedettero e sono divenuti eminenti. Se non li possiamo seguire in atto, seguiamoli coll'affetto; se non gli possiamo imitare, almeno li imitiamo, almeno coi voti; se non nella loro passione, almeno colla nostra compassione; se non nella loro eccellenza, almeno col porci al loro seguito. Non ci sembri poco l'esser membra dello stesso corpo di cui furono quei Santi ai quali non possiamo equipararci. « Infatti se un membro soffre, soffrono con lui tutti gli altri; e così se viene glorificato un membro, anche gli altri membri godono con lui » (I Cor., 12, 26). Gloria al capo che delibera, gloria alle mani che stanno in alto ed ai piedi che infimi toccano terra.

Come egli solo diede la sua vita per noi, così, imitandolo, i Martiri diedero la vita per i loro fratelli; ed irrigarono col loro sangue la terra, affinché germiasse tanta copia e fecondità di popolazioni cristiane. Noi siamo dunque il frutto delle loro fatiche. Noi li ammiriamo, essi ci commiserano. Noi ci rallegriamo con essi, ed essi pregano per noi. Essi gettarono a terra i loro corpi, come se fossero stati delle vesti, quando si conduceva in Gerusalemme l'indovino che portava il Signore, (MATTH., 21, 8).

Noi come se tagliassimo dei rami dagli alberi, cogliamo almeno dalle Sacre Scritture degli inni di lode da intonare come manifestazione del gaudium comune.

Ricordatevi, o buoni fratelli, che celebrando le solennità sacre ai Martiri, non dobbiamo pensare di far loro nessun bene. Essi godono in cielo cogli angeli e non hanno bisogno dei nostri festeggiamenti; essi godranno con noi non se li onoreremo, ma se li imiteremo. Vero è che l'onorarli, e non imitarli, sarebbe come adularli e mentire. Inoltre queste solennità sono state stabilite nella Chiesa, affinché per mezzo loro riunendosi i membri di essa, si sentano ammonire ad imitare i Martiri di Cristo. Questa e non altra, è l'utilità di queste feste. Se ci si proponesse di imitare direttamente Iddio, fragili, come siamo, risponderemo che non possiamo imitare quello con cui non è possibile paragonarci. E se ci si proponesse di imitare lo esempio dello stesso Gesù Cristo, che, pur essendo Dio, volle prendere la nostra carne mortale, perché i suoi precetti e i suoi esempi potessero giungere agli uomini che ne sono rivestiti; donde anche sta scritto: « Cristo patì per noi, lasciandoci un esempio, affinché seguissimo le sue orme » (I PETR., 2, 21) e tuttavia anche qui l'uomo, che si sente fragile, risponde: In che cosa ci assomigliamo Cristo ed io? Egli era carne, ma era il Verbo fatto carne. Infatti « il Verbo si fece carne per abitare in mezzo a noi »; assunse cioè la carne, non cessò d'essere il Verbo; prese quello che non era, non perdettero quello che era prima. Infatti « Iddio era in Cristo e riconciliava a sé il mondo » (II Cor., 5, 19).

In che cosa adunque ci assomigliamo Cristo ed io? I Martiri ci hanno fatta la strada, per togliere ogni scusa ai deboli ed agli esitanti nella fede. Bisognava pavimentarla con delle lastre di pietra, affinché potessimo camminare per essa sicuri. Ed essi lo fecero

col loro sangue, colla confessione della loro fede. Chi si vergognerebbe di dire: Non sono uguale a Dio! Sì, infinitamente disuguale. Sono disuguale anche rispetto a Cristo mortale. Pietro lo era, come te; e così Paolo, e così gli Apostoli ed i Profeti. Se non ti senti di imitare il Signore, imita chi fu servo, come te. La falange dei servi che ci precedettero, toglie ai pigri ogni scusa. E finalmente se uno dice: sono da meno di Pietro e di Paolo. Sei dunque anche inetto a ricevere la verità? Si dà il premio anche ai rustici? Non si può trovar nessuna scusa per chi è completamente vuoto e non è nulla. E da ultimo saresti anche da meno dei fanciulli e delle fanciulle (Serm. 325).

Passarono di qui i fanciulli e le fanciulle. Come può essere ancora aspra una strada della quale, passandovi, tanti hanno smusato le asperità della superficie? Io vi raccomando adunque continuamente ed espressamente, o fratelli, di non celebrare le feste dei Martiri con solennità vuote; ma di farvi coraggio ad imitare anche la fede di coloro dei quali le solennità ci sono care (Serm., 306).

Non credete nemmeno che vi manchino le occasioni di meritare la corona, solo perché vi mancano le persecuzioni grosse dei Martiri. Infatti il diavolo non smette mai di molestarci colle sue suggestioni e con qualche incomodo fisico. Tu sappi che hai un generale che ti ha già preceduto in cielo, che ti ha insegnato la strada da seguire: tieni a lui. Non attribuirti superbamente alcun merito, se vinci, come se avessi combattuto colle sole tue forze; ma attribuisilo a chi ti ha dato le forze da vincere, perché lui ha vinto il mondo (IOANN., 16, 33), e sempre sarai coronato ed uscirai di qui vincitore, se avrai superato tutte le tentazioni del diavolo (Serm., 4).

## I MORTI

Le cure del funerale, la preparazione del sepolcro e la pompa delle esequie sono piuttosto di consolazione per i vivi, che non di vantaggio per i morti. Se un ricco sepolcro giovasse all'empio, dovrebbe essere di danno all'uomo pio l'averlo povero, o il non averlo affatto. La turba dei servi fece apparire splendide davanti agli occhi degli uomini le esequie del ricco coperto di porpora (LUC., 16, 22). Ma il ministero degli angeli che lo portarono, non in un tumulo marmoreo, ma nel seno di Abramo, diede esequie molto più belle nel cospetto di Dio al povero pieno di ulcere (Lib. de cura pro mort. ger., c. 2).

Per questo le pompe funebri, le moltitudini che occorrono alle esequie, i sepolcri preparati con grande diligenza e grande spesa. L'opulenza dei monumenti sono d'una qualche consolazione per i vivi, non rappresentano un'utilità qualsiasi per i morti. Invece non è dubbio che i morti sentono un vantaggio dalle orazioni e dal SS. Sacrificio che si celebra per loro nella Chiesa, dalle elemosine che si fanno per le loro anime, per modo che Iddio sia per usar loro una misericordia maggiore di quella che non hanno meritato i loro peccati. Di qui la pratica della Chiesa, insegnataci dai Padri, per cui si prega per quelli che sono morti nella comunione del Corpo e del Sangue di Cristo, quando i loro nomi vengono commemorati a suo luogo nel Santo Sacrificio ed esso viene anche offerto per essi.

Quando poi si moltiplicano delle opere di misericordia per raccomandarli al Signore, chi dubiterebbe che si suffragino coloro per i quali non a vuoto si fanno orazioni al Signore? Non vi è dubbio che queste cose giovano ai morti, ma s'intende, a tali che sieno anche vissuti prima di morire in modo che esse possano essere loro di utilità dopo la morte. Infatti per quelli che morirono, senza fede, quella fede che opera per virtù della carità (Gal., 5, 6), e senza i sacramenti della medesima, invano i parenti fanno celebrare quei sacrifici di pietà dei quali non si procurarono mai, finché furono di qua, nessun pegno, o non ricevendo, o ricevendo a vuoto i sacramenti, e così non tesoreggiando tanto la misericordia, quanto piuttosto l'ira del Signore. Non sono dunque nuovi meriti quelli che si procacciano ai morti, ma sono un'appendice che si fa seguire ai meriti, che già si erano fatti nella vita. Infatti solo quando vivevano, poterono fare qualche cosa per cui questi suffragi fossero utili a loro, quando avrebbero cessato di vivere. E perciò chiunque finisce questa vita, non potrà avere dopo di essa, se non quanto avrà in essa meritato.

Permettiamoci adunque che i cuori dei nostri cari si contristino per la morte dei loro parenti di un dolore che lenisce, e che versino lagrime, e queste sono uno sfogo, come porta l'umana natura, mentre le rassicurano le consolazioni della fede per cui crediamo che i fedeli quando muoiono, vadano poco lontano da noi e passino ad una vita migliore.

Li consolino anche le condoglianze dei più intimi e tutte le attenzioni che si sogliono usare agli addolorati. (Serm. 172).



Dettaglio del Giudizio finale (Santa Maria Novella, Firenze): gli Eletti; in basso la resurrezione della carne

## VIVERE O PENSARE

*Pur troppo il titolo, per molti casi della nostra vita, sembra non ammettere interrogativo, ma esigere, semplicemente, tono di affermazione.*

*Perché vivere sembra, il più delle volte, dover essere accettato come sinonimo di agitarsi, preoccuparsi, muoversi, parlare: insomma agire. Mentre, al contrario, vivere vuole dire, come minimo, esser vivi: porre anche azioni, ma che non sono semplicemente fatti, che sono idee che si traducono in cose, convinzioni che fanno disporre gesti ed opere verso un fine, inteso, capito e voluto.*

*Ma sembra che per intendere così la vita manchi il tempo: manca, invece, soltanto il respiro, l'attenzione, il raccoglimento; e la vita si svuota e si riduce ad angustiati ripetersi di gesti che, anche se diversi tra loro, a poco a poco, anno su anno, diventano automatici e meccanici: può diventar meccanico il pregare (quando anche la preghiera si riduce ad azione ripetuta e non pensata), può diventare meccanico il parlare con chi ci è anche più spiritualmente vicino: al fondo di questo impoverirsi graduale di ciò che si fa vivendo c'è una necessaria stasi: le singole azioni di un vivere così impoverito impietriscono e, alla fine, cessano: non si parla più: continuano allora solo quelle azioni a porre le quali la spinta viene dal di fuo-*

*ri: dal capoufficio che esige dal cliente che attende: di nostro, di vivo non c'è più nulla.*

*A volte, la paura di diventar fatti così, ci impressiona e spendiamo l'agire: è il riposo, un bilancio nel vuoto, un fisico ricaricarsi per tornare ad agire, un vegetare: le vacanze a poco finite ci hanno fatto, forse spesso, pensare che si trattasse di un periodo puramente vegetativo: qualche volta ce ne siamo compiaciuti (« finalmente per un po' non penso più a nulla »); il che avrebbe dovuto esprimersi, ben altrimenti, col dire: « finalmente non mi occupo più di quelle azioni che ogni giorno solitamente mi fanno fare »); qualche altra, e son state le volte migliori, ci ha stufato e avvilito: non son più capace di concentrarmi, non so più cogliere l'idea centrale di un articolo, di un libro, di una musica: non ho più un mio mondo interiore.*

*Posti, cioè, come antitetici, questi due termini vivere — pensare, non si reggono: non siamo così mal ridotti da non sentire un profondo e penoso disagio in un vivere, o, meglio, in un tirare avanti composto soltanto di gesti automatici, ma non siamo neppure tanto capaci di ricchezza interiore da riuscire, a comando, a pensare, purissimamente, pensieri; prima di riuscire a pensare contemplando, occorre accettare la quotidiana ed umile fatica di pensare vivendo: animare di*

*pensiero le nostre azioni; pensarle prima (un'azione pensata il mattino riceve una sua collocazione spirituale nella giornata) pensarle dopo (un'azione pensata dopo riceve una sua valutazione, diventa da fatto, esperienza umana, e a poco a poco, così, ogni azione rivela tutte le sue colleganze con le altre azioni nostre, con le azioni altrui, risale indietro negli anni, si prolunga verso il futuro, ci fa sentire parte viva di una umanità la cui storia è fatta anche da noi: posta così, ogni azione, esige una sua giustificazione, un suo motivo, acquista un suo significato o se ne mostra, improvvisamente, completamente sprovvista, vuota assolutamente, insostenibile.*

*Allora, in qualche istante, e poi, via via, in sempre più numerosi istanti, le piccole cose che riempiono ogni nostra giornata diventano momenti ricchi e preziosi e si esce da quel sentirsi diluire nelle cose e nelle occupazioni quotidiane, da quel sentirsi frastornati e, quasi, suchiati, asciugati, isteriliti dal prossimo che ci circonda.*

*Dopo anni, forse, di un vivere a questo modo, basterà un momento di silenzio perché molte echi ci risuonino dentro: potremo, allora, anche esser capaci di non far nulla: ma non saranno più momenti annoiati di vacanze vegetate: saranno momenti ricchissimi di contemplazione di ciò che vale per sempre.*

Gian Maria Rotondi

# SUOR MARIA

Volti della  
poesia religiosa  
contemporanea

Fu, la sua, una delle tante giovinezze contrastate del nostro tempo. Educata religiosamente, sensibile al fascino richiamo del soprannaturale, « il grande crocifisso della vecchia cattedra » — ha scritto G. Courtade — « davanti alla quale passava mattino e sera per andare al liceo, l'attrava; e le piaceva contemplarlo in silenzio ». Ma era la sua fede, e lo sentiva lei stessa, eminentemente sentimentale, estetica, senza radici: lo scetticismo le dava istanti di profondo smarrimento, di agghiacciata indifferenza, che sintomi di sofferenza divina non valevano a spazzare. Il mondo non le negava la sua felicità: una luminosa carriera — umanamente individuata — era aperta al suo passo sicuro. Ma

un giorno, un lampo come mille lampi mi illuminò lo spirito: questa creatura che avete formata, che avete dotata, Signore, vi ha voltato le spalle.

L'illuminazione violenta della grazia strazia l'intimo della giovane donna. Una prospettiva nuova al suo sguardo:

E conobbi allora la sofferenza, la decrepitezza, la morte: è giusto!

Questo capii, ne afferrai la realtà non saprei dire altro...

Cadono le illusioni del mondo: la fede perduta che zampilla ingigantita nella coscienza si offre come felicità ineguagliabile, irrorata dal dolore di un di-

stacco che è stato la sofferenza stessa di Dio — di un distacco che è la sofferenza, ad un tempo, degli uomini lontani dalla loro meta:

E sentii nel cuore una doppia ferita: una per voi, o Dio, mio Dio! l'altra per i miei fratelli, di tutti i tempi; vorrei portarli tutti a voi!

Ma più che approdo, Dio è per Suor Maria un inizio di ricerca appassionata: « Non sono ancora giunta alla fine, ma vi anelo con tutte le mie forze, per cercar di raggiungerla: perchè io sono stata scelta dal Cristo. Dimenticando le tappe percorse, tesa in avanti con tutta la mia volontà, corro là dove Dio mi chiama »:

fisso davanti a me, scopro lo spazio illimitato del vostro amore

nel quale si corre gioiosamente gli occhi tesi verso un estremo lontano

che già colma il cuore. Perchè la fame divorante del cuore punta su una cosa estrema...

Nella solitudine della sua piccola cella monacale, immersa nei grandi silenzi in cui Dio parla alle anime, Suor Maria pare come smarrita di fronte alle immensità che il suo cuore assetato di luce e d'amore le offre: ella che della sua povertà s'è fasciata come d'una nuova ricchezza, una ricchezza da opporre al mondo, a coloro che come

lei hanno camminato sull'altra strada», non per umiliarli, ma per far loro « invidia », pare a momenti trepida di stupefatta paura — ed è invece un osanna di felicità:

Lo spazio illimitato aperto nella mia anima, assorbe come in un gioco di bambini le lunghe strade regno della polvere,

le lunghe strade regno del vento, lo spazio illimitato aperto nella mia anima rende il mondo piccolo, così piccolo e così corto che non potrebbe più esserci per me

un vero viaggio. Lo spazio luminoso aperto nella mia anima

fa il sole così opaco che a questo chiaroscuro preferisco

il buio raccolto e la piccola stella che non vuole illuminare.

« L'accento di questa monaca — ha scritto Francesco Mauriac — ha mantenuto qualcosa di umano: quindici anni di penitenza non hanno potuto annullare completamente la giovane brillante, ammirata, amata. Così si farà sentire dall'altro lato della clausura. Ci aprirà gli occhi su questa verità troppo misconosciuta, che « Dio è amore »... che possiamo amare più di noi stessi questo Dio che ama infinitamente ciascuno di noi in particolare ».

Rinunciando al mondo, suor Maria l'ha capito a fondo: e ne

canta questa divina aderenza all'infinito in un ritorno d'immagini che sono un sottilissimo ricordo d'istanti di luce, ora dilatati in una donazione che li abbraccia redendoli sconfinati:

Ridatemi il mio tenero amore, il mio tenero amore dalle lunghe ali, dalle ali così lunghe che raggiungono d'un colpo, l'altra estremità del mondo.

Che io sia da esse portata come il più piccolo ed il più leggero degli uccelli e quello che canta di più e quello che canta meglio, Padre, ridatemi il mio tenero amore,

ridatemi l'ingresso in questo spazio in cui mi dimenticavo, in cui guardavo fisso davanti a me... Ridatemi il mio tenero amore... nel quale non posso guardarmi

guardare indietro è ciò che sovente fa male e sbalordisce...

Suor Maria non ha voluto fare opera d'arte. Non c'è, nei suoi versi, né letteratura né teologia. C'è la voce d'un cuore che ha sofferto ed ha, ora, la sete di donare. La voce d'un cuore che vuol parlare ad altri cuori che pur conoscono l'angoscia della disperata solitudine. Due sole le sue armi: l'amore e la semplicità.

L'amore di Dio che non conosce sazietà: la semplicità dell'abbandono, quando tutto è una meravigliosa scoperta, e basta una foglia, una povera foglia d'autunno, o il volo d'una farfalla per sentirsi colmi di gioia:

Mi basta, Padre, una foglia morente i cui ori violacei gareggiano con quelli

dei grandi soli al tramonto, una foglia morente così fragile, raccolta nel giardino durante il

riposo mi basta, Padre, questa piccola cosa, una foglia morente, una foglia caduta,

perchè il mio cuore vi adori nella vostra grande potenza che rende così bella una foglia

d'autunno simile ad un malinconico fiore.

Mi basta, Padre, una grande farfalla rossa le cui ali dentellate

portano dei cerchi bleu e bianchi e dei punti d'oro perchè il mio cuore Vi ringrazi

d'aver pensato a tante cose per noi, perchè i fiori, le farfalle, le foglie d'oro

sono come dei sontuosi balocchi che rallegrano la camera dei bambini ricchi

ma voi li date a tutti Padre, tutti noi siamo i vostri bambini ricchi.

Ed il mondo stesso si trasforma, allora, in canto ed in preghiera: fu in un morente pomeriggio d'autunno, nel silenzio d'un giardino, che Dio si rivelò alla ragazza che quasi inconsciamente lo cercava con l'ardore della sua giovinezza — per donarsi poi tutta a lui. E lo conobbe come « padre », come « amore ». In questo amore Suor Maria ha ritrovato la fede: oh,

è semplice volgersi verso di Voi, mio Dio!

Semplice quanto ciò che le mie semplici parole vogliono dire ».

Tutto è semplice, per coloro che amano.

Giovanni Visentin

## CINEMA

# LA STRADA, di Fellini

La storia di Gelsomina e Zampanò che Fellini ci ha narrato sullo schermo nel film « La Strada » recentemente premiato a Venezia è una storia senza luogo e senza tempo: non importa dove nè quando sia accaduta, non importa chiedersi se possono esistere nella realtà i personaggi che la vivono; essi sono quasi una figurazione simbolica di una storia più grande, che può essere un po' la storia di ognuno di noi.

Zampanò è un « saltimbanco » che gira le piazze e le strade ripetendo sempre, con puntuale monotonia, l'unico numero che la sua fantasia gli ha permesso di imparare: spezzare una catena di ferro « col solo sforzo dei muscoli pettorali, ovvero della del petto » come ripete senza novità nella consueta formula con cui presenta la sua esibizione. Fellini ci ha fatto assistere non una, ma due tre quattro volte a questo esercizio, quasi a trasmetterci la fatica e il peso di una vita sempre uguale a se stessa. E l'entrata di Gelsomina in questa vita, non riesce a modificarla per nulla: non una parola di più dice Zampanò, non un gesto nuovo, non un qualsiasi sentimento vengono a riscaldare il suo freddo atteggiamento, duro, remoto, senza attese e senza domande.

Gelsomina è una povera ragazza che la quotidiana necessità di mangiare allontana dalla famiglia troppo numerosa; e Zampanò la compra, come comprerebbe un tamburo o una catena per il suo esercizio, per 10 mila lire.

Gelsomina è tutta ingenuità e stupore e comincia a dividere il pellegrinaggio di Zampanò, senza sapere e senza domandarsi quale sia la sua funzione accanto a lui, e perchè lui la tratti così male e non le dica niente; anzi si meraviglia perchè lui la tenga con sé così brutta com'è e senza esser capace di far niente. Ha però il coraggio di un gesto di ribellione e lo lascia; e mentre gira senza senso in un paese che non conosce, durante una festa popolare le appare un altro girovago: « il Matto », un equilibrista che passeggia e cena sulla fune; le appare d'improvviso, in alto, su una

corda tesa tra due case, proprio al posto della luna. Così il Matto entra nella nostra storia: proprio come l'imprevisto che scende dal cielo, al suono di una melodia un po' epica, — alla maniera dei re — e un po' nostalgica che solo lui sa suonare sul suo piccolo violino.

È il Matto con il suo intervento che viene a mettere i due personaggi di fronte a se stessi; egli assume così nel racconto come il valore di un trascendente, umanizzato, e diventa la chiave della loro moralità e della loro vita, rivelandoli per quello che veramente sono. A Gelsomina svela un segreto incredibile — in un colloquio che è certo tra le pagine più belle del film — il segreto che anche lei, Gelsomina, serve a qualcosa, serve a Zampanò, anche così, senza parole e senza scambi, col solo stargli vicino; serve come ogni cosa che è al suo posto, come la pietra che è per terra: perchè se la pietra non servisse, allora neanche le stelle servirebbero. « Ma a che serve? » chiede Gelsomina: il Matto non lo sa, perchè se lo sapesse sarebbe come Dio.

Con la rivelazione del Matto, la vita di Gelsomina è decisa; nè del resto è privo di significato, non solo per lei, ma per tutti, il conoscere come una vita si giustifica, quando anche serve, tra tutte, ad una sola persona, se quello è il suo posto.

Gelsomina non lascerà perciò Zampanò. Ma a Zampanò il Matto ha qualcosa da rimproverare, ridendone: l'esercizio sempre ripetuto, simbolo di una vita che non conosce successione di giorni: Zampanò è fermo; perchè la sua è una vita di relazione, sempre chiusa in sé, incapace quindi di aggiungere parole al suo voca-

bolario, incapace di scoprire affetti o aggiungerne al suo cuore. Zampanò non tollera questa crudeltà scoperta di sé e uccide il Matto. Gelsomina impazzisce e Zampanò, impaurito, la abbandona: solo dopo anni, quando sa che Gelsomina è morta, capisce il valore della sua presenza; ripete ancora una volta il vecchio esercizio in un circo ma poi finalmente la sua durezza si spezza e

la sua faccia di lupo tradisce una nuova emozione. E lo insegue la vecchia melodia del Matto, che Gelsomina era andata spargendo con la sua tromba nei luoghi per i quali la portava la sua pazzia.

Il racconto cinematografico è serrato, il commento musicale è felice, forse a tratti solo un po' insistente; al dialogo, assai bello, gli interpreti (Antony Quinn, Giulietta Masino, Richard Ba-

schart) sanno dare varietà di toni e calore di vita e una intensità di espressione cui non è estranea la sottolineatura marcata della gente di circo. Le fughe di cieli e di alberi ben raffigurano il continuo muoversi dei girovagi; la regia, troppo partecipe della vicenda, vi si intuisce compromessa: del resto è certo questa la opera finora più impegnata e compiuta di Fellini; né mancano notazioni tipiche di Fellini, come il chiassoso squallore di una festa che volge alla fine, il furto di ex voto d'argento (che richiamano analoghi episodi dei « Vitelloni ») e la comparsa del viso indescribibile di un bambino malato, e di un cavallo che percorre da solo, senza ragione, una strada.

R. L. V.



# VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE

Dal 2 al 5 gennaio 1955 si terrà in Roma il Congresso nazionale sul tema « La formazione della cultura, oggi: posizione e funzione degli uomini di cultura ».

Il congresso, anche quest'anno, per favorire il più largo e diretto contributo dei partecipanti, avrà la seguente struttura:

- 1) Una relazione generale, che conterà di una esposizione ed una valutazione orientativa del tema;
- 2) una serie di commissioni di studio — alle quali sarà dedicato il più ampio tempo compatibile con le esigenze del congresso — che esamineranno più particolarmente determinati ambienti o strumenti, in relazione con il tema generale (il mondo operaio, il mondo contadino, il mondo professionale; l'università, la scuola, la arte, informazioni di massa, etc.). Il relatore, a conclusione di questo lavoro per commissioni, ne raccoglierà e ne esporrà in seduta plenaria le osservazioni e le conseguenti indicazioni per l'azione;
- 3) una seconda relazione generale che si ricollegherà alla precedente e indicherà quali sono, anche sul piano organizzativo, le responsabilità del Movimento Laureati e quali possibilità di lavoro esse suggeriscano al movimento stesso ed ai singoli laureati.

Il tema che il prossimo congresso affronterà è intimamente collegato con i temi affrontati nei due anni precedenti: nel 1953 si esaminò infatti il tema « Orientamenti attuali della cultura in Italia » e si cercò, così, di cogliere le grandi idee ispiratrici ed il contenuto della cultura attuale; nel 1954 si esaminò invece il tema, ancora più strettamente unito a quello attuale, « La formazione della cultura oggi », cercando di vedere come, in linea di fatto, la cultura si formi, si sviluppi, si comunichi, e non soltanto nel cosiddetto ambiente colto, ma nel complesso della vita.

Il tema di questo anno è in realtà lo stesso tema dello scorso anno, ma visto da un punto di vista più specifico, quello cioè degli uomini di cultura, in quanto essi sono espressione e strumento primo del farsi della cultura.

Pertanto nella trattazione — e quindi nella preparazione — del prossimo congresso, sarà assolutamente necessario partire dai risultati ottenuti nei precedenti congressi, per cui molto proficuo sarebbe per i singoli e per i gruppi il rivedere e il rimeditare le conclusioni a cui precedentemente si è giunti.

Lo studio di questo tema non potrà evidentemente porsi solo su un terreno di astratta speculazione ma dovrà avvenire — da parte dei singoli e dei gruppi — tenendosi sempre a contatto con la situazione reale, per potere veramente portare un contributo serio e documentato all'analisi di questo problema ed alla indicazione di ciò che è necessario veramente fare.

La riuscita del prossimo congresso dipenderà essenzialmente dal lavoro di preparazione che durante i mesi che ci separano dal congresso sapranno compiere i singoli ed i gruppi, per evitare che la nostra discussione rimanga sul vago e nel generico e che quindi le conclusioni siano arbitrarie e fallaci. E per far bene questa proporzione sarà molto opportuno che nelle singole sedi si prendano contatti con altri amici non appartenenti al movimento ma che sentano questi problemi e che abbiano una certa competenza nei vari settori da esaminare.

## LE ULTIME SETTIMANE DEL CICLO 1954

Le ultime tre Settimane di cultura religiosa promosse dal Movimento Laureati di A.C. per il corrente anno, sono state tenute alla Gazzada (Varese) dal 20 al 25 settembre, a Tindari (Messina) dal 23 al 28 settembre, a Montallegro (Genova) dal 27 settembre al 2 ottobre.

La Settimana della Gazzada è stata presieduta da S.E. Mons. G. B. Parodi; Vescovo di Savona e Noli; ne sono stati maestri Don Carlo Colombo e P. Pelagio Visentin; le Meditazioni sono state tenute dal rev. Can. Alberto Ablondi.

La Settimana di Tindari ha avuto per suo presidente S. E. Mons. Andrea Pangrazio, Vescovo coad. di Verona, che ha tenuto anche le Meditazioni. Maestri: Mons. Ferdinando Feliziani e Mons. Mario Bartoli.

Della Settimana di Montallegro togliamo dall'Osservatore Romano del 2 ottobre la seguente notizia:

Ai laureati cattolici riuniti a Montallegro per la Settimana di cultura religiosa sul tema: « La Madonna nel Corpo Mistico », il Santo Padre ha inviato, tramite S. E. Mons. Montini, Prosegretario di Stato, il seguente augusto messaggio:

« Auspicando seconda ogni buon frutto per vita interiore e spirito apostolato cari laureati Azione Cattolica costì riuniti Settimana Cultura Religiosa, Sua Santità li ringrazia del devoto filiale pensiero, mentre invia ad essi di cuore propiziatrice larghi divini lu-

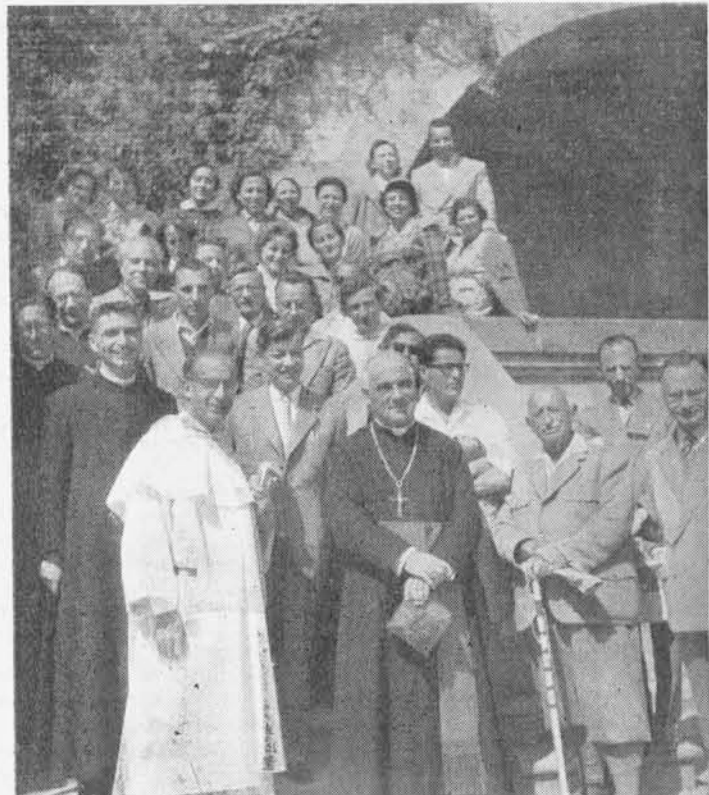
mi, auspice gloriosa Regina del Cielo, implorata Benedizione ».

La lettura del messaggio, fatta dal Presidente della Settimana, S. E. Mons. Raffaele Baratta, ha suscitato vive acclamazioni al Papa.

Il Maestro della Settimana, Mons. Aldo Moretti, proseguendo il suo corso, ha diretto nel pomeriggio un gruppo di relazioni e di letture sull'orazione Mariana. L'avv. Alibrandi di Roma ha letto e illustrato alcuni passi della Salve Regina, il prof. Bernardinello di Rovigo ha commentato il testo dell'Ave Maris Stella, la dottoressa Marangelli di Bari dell'Ave Maria, la dott.ssa Francesio, di Mantova delle Litane Lauretane. Mons. Moretti ringraziando e felicitandosi con ciascuno dei relatori, ha fornito alcuni preziosi dati storici di ciascuna preghiera.

Al termine del primo ciclo delle lezioni della Settimana è salito a Montallegro in visita di saluto S. E. Mons. Francesco Marchesani, Vescovo di Chiavari, vivamente acclamato dagli intervenuti. Il Vescovo ha pronunciato cordiali parole di augurio e di compiacimento per lo svolgimento della Settimana, caratterizzata dal più vivo fervore degli interventi da parte dei settimanalisti e dalla elevatezza delle discussioni.

La seconda parte del corso è stata assunta da Mons. Alessandro Piazza di Genova che ha anche tenuto nei pomeriggi alcune letture bibliche.



Un gruppo di partecipanti alla III Settimana di Montallegro: da sinistra, in primo piano - P. Carnatiu, Don Ciattaglia, P. Di Rovasenda, prof. Golzio, S.E. Mons. Danio Bolognini, prof. Medea, on. Bartole, prof. Stendardo

## Il 28° Convegno dell'UCIIM

Il 28° Convegno Nazionale dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi si è concluso in questi giorni a Castelnuovo Fogliani presso l'Apostolico Istituto del S. Cuore.

Circa un centinaio di presidi e professori era convenuto, alla vigilia dell'apertura dello anno scolastico, per studiare e meditare sulle linee essenziali della spiritualità professionale dell'insegnante di scuola media.

Prendendo le mosse da quanto già era stato fatto oggetto di meditazione e di studio negli Incontri di Assisi, di Tindari, di Pietralba e di Rapallo negli anni scorsi, ed ormai raccolto in una pubblicazione che ha avuto recentemente l'onore della approvazione e della particolare benedizione del S. Padre, questo Convegno ha fatto in primo luogo, sotto la guida del Rev. Don Aristide Guidotti, oggetto di particolare ed amorosa riflessione la figura di Gesù, Maestro di Vita e di Verità, di Carità e di Giustizia, modello esemplare e trasformante mediante la Grazia divina, divin pedagogo, unico Maestro col quale gli educatori cristiani devono mettersi in contatto personale, di preghiera e di imitazione; a questa presentazione del Divin Maestro nella Sua potenza soprannaturale redentiva è seguito lo studio della Sua pedagogia, ossia del metodo da Lui usato per educare i Suoi discepoli, metodo valido ancor oggi, ricco quanto mai, al quale gli educatori cristiani si dovrebbero ispirare nell'esercizio della loro missione educativa; le applicazioni all'insegnamento nelle scuole medie sono state tratte con singolare penetrazione dal Prof. Nosengo, noto ed appassionato studioso di questo argomento.

Il Rev. D. Vincenzo Sinistrero ha delineato invece le linee essenziali della spiritualità dell'uomo dedito alla professione. L'esercizio della professione non esula dalla spiritualizzazione propria al Cristianesimo dall'apertura verso il trascendente; ma anzi mediante l'esercizio della professione, il cristiano collabora con Dio sul piano creativo, cooperando alla costruzione di una società e di un mondo aperto alla grazia: tale cooperazione esige consapevolezza, presenza, dedizione, sacrificio perchè la testimonianza dei singoli non sia vana o

insipida e quindi inefficace: essa è strumento di santificazione personale.

Il Prof. Nosengo ha tratto da queste premesse le applicazioni alla vita degli educatori: il fatto educativo è caratterizzato in primo luogo dalla sua connessione teologica col perfezionamento dell'uomo, della persona: esso è servizio alla Verità in se stessa, in se stessi e negli altri.

Un pratico esempio di spiritualizzazione di un momento della vita scolastica è stato presentato dal Presidente Ing. Carlo Piscitelli di Roma: L'esame secondo verità, giustizia e carità. L'esame deve avere come suo compito specifico il perfezionamento dell'educando; grande è la responsabilità dell'educatore cristiano, il quale deve proporsi di esercitare la funzione giudicante nel modo meno imperfetto, ricordando che esistono dei limiti dati dalla nostra umana debolezza e limitatezza che non esimano però dal dovere di penetrare la situazione dell'esaminando, di infondergli serenità e fiducia, evitandogli pericolosi traumi psichici, di esercitare la pazienza anche quando costi sacrificio, di far rispettare la giustizia perchè la società abbia a ricevere giovani idonei a adempiere il loro compito entro di essa.

Una concreta e vivace discussione ha seguito queste relazioni ricche di immediata esperienza: in esse sono intervenuti tra gli altri i proff. Cazzaniga (Monza), D'Angelo (Trani), Bastanzetti (Treviso), Sanzò (Bologna), Checcacci (Roma), Alleano (Torino), Rizzo (Cuneo), Conti (Livorno), Auxilia (Torino), Pierpaoli (Ravenna), oltre ai relatori.

Mons. Longo di Rovereto ha concluso il Convegno con una meditazione ricca di suggestioni per gli insegnanti che si accingevano ad iniziare il nuovo anno scolastico.

C. C.

## In famiglia

Il prof. Luigi Sante socio di Venezia è stato insignito della medaglia d'oro del benemerito della pubblica istruzione; il socio prof. Bernardo Colombo di Venezia ha conseguito la libera docenza in Statistica; il dott. Cildo Spaziante ha conseguito in un concorso nazionale di Medicina sociale il « Premio Torino 1953 » con un lavoro sulla lotta contro la tubercolosi.

### Consacrazione Episcopale

Mons. Pietro Fiordelli, assistente del Castello di Città di Castello è stato consacrato Vescovo della Chiesa titolare di Prato: gli inviamo i nostri più fervidi voti.

### Nozze

Si sono sposati a Roma Federico Usai con la signa Olga Balestrieri; ed il dott. Nestore Scarpitti con la dott. Valeria Pierangeli: vivissimi auguri ad entrambe le coppie.

### Nascite

A Reggio Calabria è nata Rosa Maria di Rocco e Marisa Colagero; e Giuseppe di Achille e Lidia Mazzitelli; a Torino Elisabetta Maria del dott. Vaccari; a Padova, Domenico, primogenito del prof. Federico Viscenzi presidente del gruppo locale, e Luisa del dott. Tino e Marina Zotti; a Roma Maria Assunta Pia dell'ing. Santo Motta; a Bologna, Maria Ginevra, quartogenita di Giuseppe e Gina Delfini; a Genova, Paolo di Stefano e Paola Negri; a tutti, i migliori auguri.

### Lutti

Si è spento il padre del consigliere Massimo Bartolomei del gruppo di Roma e la madre delle sign. Riggio del padre della Dr. Flora Malanzani; ad Iesi la madre del prof. Giuseppe Martinez; ad Albano di Lucania la piccola Maria, figlia del dr. Vito Antonio Dragonetti; a Bologna, il padre dei nostri soci Giovanni, Antonio e Anna Maria Bersani: invitiamo tutti gli amici a voler dare il suffraggio della preghiera.

### Due borse di studio per aspiranti medici missionari

Il collegio tornacense, che è il più antico collegio universitario di Europa essendo stato fondato nel 1363, ha riaperto le sue porte a quegli studenti universitari che si propongono di esercitare la professione medica in missione.

Essi frequentano i corsi dell'Ateneo padovano e ricevono nel Collegio una specifica preparazione per la vita che li attende. Già qualcuno di loro è partito per le terre di oltremare ed altri si accingono a farlo. Anche quest'anno il Consiglio direttivo mette a disposizione dei nuovi iscritti due borse di studio.

Per più particolari informazioni rivolgersi alla Segreteria del Collegio Aspiranti Medici Missionari (CUAMM), via Memmo 17, Padova.

COSCIENZA - quind. del Movimento Laureati di A.C. direz. e ammin.: Via Conciliazione 4/d Roma - tel. 56.18.67 e 55.55.77 - Ai soci del Movimento il giornale è inviato gratis. Abbonamento annuo: Italia, L. 500 - Estero, L. 1000 - conto corrente postale N. 115855 Spedizione in abbonamento postale - Gr. II n. 20 del 20 ottobre 1954 SILVIO GOLZIO direttore responsabile \* Tipografia Ars - Graf - Roma